Mensile a carattere religioso - Anno 87°
Sped. in Abb. Post. Art. 2 Comma 20/C Legge 662/96
Filiale di Roma - N. 2 Febbraio 2000

LA SANTA CROCIATA
IN ONORE DI
SAN GIUSEPPE



IUBILAEUM
HERI
SEMPER
A.D. 2000

ANNO DOMINI 2000

LA SANTA CROCIATA

IN ONORE DI SAN GIUSEPPE

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella e redatto dalla "Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.

Direttore responsabile: Don GIULIO NOSEDA S. d. C.

Hanno collaborato a questo numero:

L. Bianchessi, R. Capomasi , L. Carini Alimandi, E. Cova P. Guiducci, G. Noseda, D. Volpi.

Grafica, impaginazione e stampa:

Tipolitografia Trullo S.r.l.- Roma Tel. 066535677 (5 linee r. a.)

Redazione:

Via B. Telesio 4/B - 00195 Roma

Telefono 0639737681 – Tel. e Fax 0639740055

E-Mail *puntransitosg@odgjoseph.org*

N. 2 Febbraio 2000

2 **Giubileo 2000: la storia che precede (1)**
Pierluigi Guiducci

6 **Grazie Santo Padre**
L. B.

9 **2 febbraio: presentazione di Gesù al Tempio**
Ezio Cova

10 **Quando sta per nascere un fiore...**

12 **La storia di un popolo in cammino: Isacco**
Lia Carini

15 **Padre Marco d'Aviano artefice della storia d'Europa**
Raffaele Capomasi

19 **San Giuseppe nel Tempio della Sagrada Familia di Barcellona**
Domenico Volpi

22 **Il dolore è abitato dalla presenza di Dio**
R. C.

25 **I Santi del mese**
a cura di R. Borghesi

28 **Fatti e commenti**

30 **Le pagine della riconoscenza**

31 **Nella famiglia di San Giuseppe**

IN COPERTINA: ***Presentazione di Gesù al Tempio (Duccio di Buoninsegna - Siena, Museo Opera del Duomo)***

Abbonamento: Il mensile "*La Santa Crociata*" è inviato a tutti i benefattori della *Pia Unione del Transito di San Giuseppe* che intendono condividere con noi un cammino di Fede e di Carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulla strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano San Giuseppe e a Lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

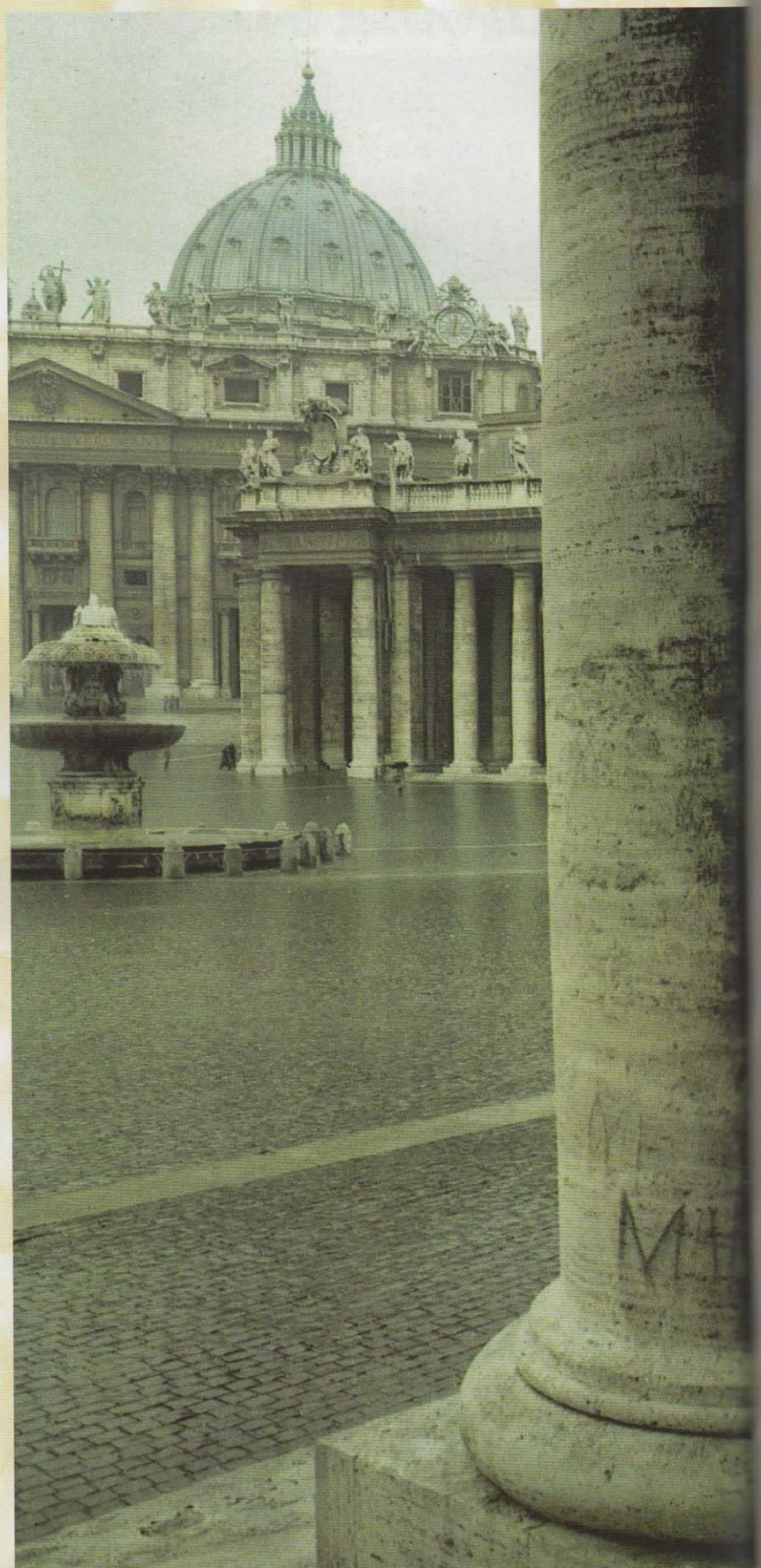


Mensile: Spedizione in Abb. Post. Art.2 Comma 20/C Legge 662/96 - Filiale di Roma - Anno 87°.
Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957 - CCP n. 413005.

Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana

PER LA SALUTE DELLE ANIME

Giubileo 2000



NIME L'UTILITA' DELLA CHIESA... (Pio XII, 1949)

La storia che precede (1)

L'anno giubilare ebraico

Il termine Giubileo ha una derivazione ebraica. Proviene infatti dall'antica parola Jobel che significa "il corno di capra". Il popolo ebraico, ogni 50 anni, celebrava cerimonie di rilevante significato religioso, il cui inizio era annunziato dal suono del corno.

Presso gli Ebrei, durante l'anno giubilare, non era consentito seminare né raccogliere messi. La terra deve riposare. Unitamente a ciò c'è un comune impegno a costruire case, a fabbricare strumenti. Per legge, le persone spogliate dei loro beni ne devono rientrare in possesso. Gli schiavi tornano liberi.

Per molti aspetti si tratta di un'estensione dell'anno sabbatico (= ultimo anno di ogni settennio, consacrato al riposo della terra) nel quale si accentuava il concetto che la "vera proprietà" della terra è di Dio e quanti la occupano sono da considerare semplici affittuari.

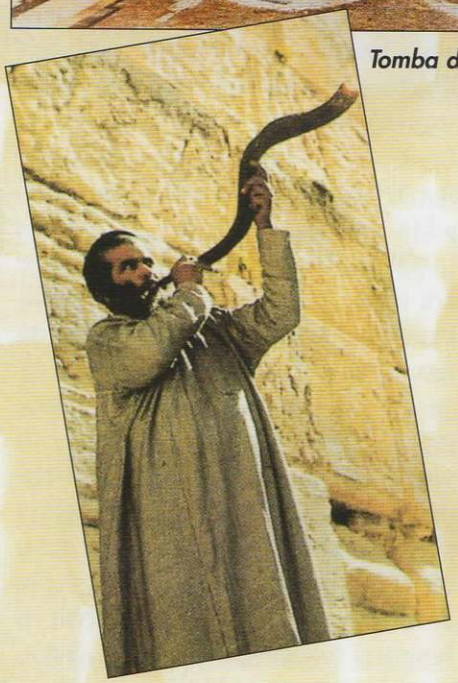
Il Libro del Levitico

Le varie disposizioni che qui interessano sono previste nel capitolo XXV del Libro del Levitico: *" (...) il cinquantesimo anno sarà per voi un giubileo; non farete né semina, né mietitura di quanto i campi produrranno da sé, né farete la vendemmia delle vigne non potate. Poiché è il giubileo; esso vi sarà sacro; potrete però mangiare il prodotto che daranno i campi.*

In quest'anno del giubileo ciascuno tornerà in possesso del suo. Quando vendete qualche cosa al vostro prossimo o quando acquistate qualche cosa dal vostro prossimo, nessuno faccia torto al fratello (...)."



Tomba dell'apostolo Pietro (Roma, Basilica Vaticana)



Viene previsto anche il riscatto della proprietà: *" (...) le terre non si potranno vendere per sempre, perché la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e inquilini. Perciò, in tutto il paese che avrete in possesso, concederete il diritto di riscatto per quanto riguarda il suolo.*

Se il tuo fratello, divenuto povero, vende una parte della sua proprietà, colui che ha il diritto di riscatto, cioè il suo parente più stretto, verrà e riscatterà ciò che il fratello ha venduto.

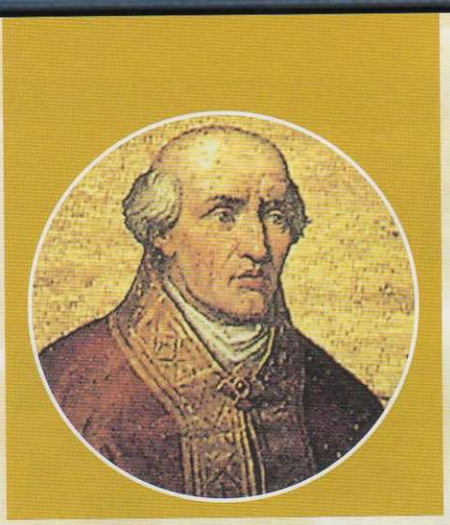
Se uno non ha chi possa fare il riscatto, ma giunge a procurarsi da sé la somma necessaria al riscatto, conterà le annate passate dopo la vendita, restituirà al compratore il valore degli anni che ancora rimangono e rientrerà così in possesso del suo patrimonio.

Ma se non trova da sé la somma sufficiente a rimborsarlo, ciò che ha venduto rimarrà in mano al compratore fino all'anno del giubileo; al giubileo il compratore uscirà e l'altro rientrerà in possesso del suo patrimonio".

E infine il riscatto delle persone: *" (...) Se il tuo fratello che è presso di te cade in miseria e si vende a te, non farlo lavorare come schiavo; sia presso di te come un bracciante, come un inquilino. Ti servirà fino all'anno del giubileo (...) ".*

Alcune sottolineature

Il puntuale insieme di norme del Levitico, nel suo contenuto essenziale, ha lo scopo di tenere vivo nel popolo ebraico il ritorno alle origini,



Bonifacio VIII: il Pontefice che nel 1300 indisse il primo Giubileo ordinario

in modo che ogni persona riacquisti l'uso dei beni e la libertà. Tutti gli uomini infatti sono uguali davanti a Dio. Sono il Suo popolo.

In pratica il fine sociale è quello di evitare l'eccessivo arricchimento da parte di singoli in una società basata sulla suddivisione in tribù di pari forza.

Conclusione del giubileo mosaico

Finché la legge mosaica rimane di stretta osservanza, nell'anno giubilare si celebra concretamente il principio di uguaglianza sociale: la terra è lasciata riposare ogni anno sabbatico; in quello giubilare torna al Signore al quale solo appartiene e quindi viene restituita alla tribù e alla famiglia cui era stata affidata in origine.

I debiti sono rimessi, gli schiavi liberati…

Le norme del giubileo mosaico sono comunque rispettate fino all'esilio di Babilonia, e quelle relative all'anno sabbatico fino al 70 d.C., cioè fino alla distruzione del Tempio di Gerusalemme.

Dalla storia ebraica al vissuto cristiano

Nel ricordo della festività ebraica, l'anno del giubileo significò ininterrottamente nel mondo cristiano anno di remissione e "giubileo" significò "indulgenza" e "liberazione".

In effetti, il giubileo non fu un'invenzione singolare di Bonifacio VIII.

I pellegrinaggi a Roma alla tomba degli apostoli Pietro e Paolo e dei martiri cristiani erano già numerosi nel IV secolo, assumendo sempre più la fisionomia di un viaggio di espiazione, volto a ottenere il perdono dei peccati e la guarigione spirituale, mediante l'intercessione della Chiesa.

San Girolamo (347-420), nel suo primo soggiorno nell'Urbe, fu colpito dalla fede dei Romani, che si recavano numerosi alle tombe dei martiri. Paolino da Nola (353-431), dopo che dall'Aquitania si trasferì a Nola per condurre vita monastica, ogni anno partiva da qui per recarsi nell'Urbe a visitare le tombe degli apostoli e degli altri martiri" (cit. G. De Rosa, *Dal Trecento al Seicento*, corso di storia, Minerva Italica, Milano 1997, p.21).

Oltre Roma una meta frequente era anche la Terra Santa dove venivano visitati i luoghi sacri della vita terrena di Cristo.

Fin dai tempi di san Girolamo (secolo V) vengono organizzati viaggi in Palestina, divenuti una tendenza costante, nonostante i gravi pericoli legati alle invasioni arabe e turche. Singoli pellegrini e gruppi consistenti di devoti compiono il lungo e disagevole viaggio, dimostrando fede e coraggio nell'affrontare ogni tipo di imprevisto. Lungo il cammino trovano accoglienza nei monasteri e nelle case religiose, e arrivati a destinazione vengono ospitati in luoghi che offrono vitto e alloggio.

Diventano meta di pellegrinaggi anche alcuni santuari d'Europa. Vengono visitate ed onorate la tomba di san Giacomo a Santiago di Compostela (Spagna), le reliquie dei tre re Magi a Colonia (Germania), la tomba di san Tommaso Becket a Canterbury (Inghilterra).

Fra tutte le mete, però, la più ricercata dai pellegrini rimane comunque Roma.

Eventi giubilari celebrati prima del 1300

Non abbiamo una documentazione storica completa e, in più casi, certa degli eventi giubilari celebrati prima del 1300. Per la loro descrizione ci si riferisce a testi della stessa epoca che riportano (in genere come notizie riferite indirettamente nel corso di altre narrazioni) -ad esempio- cronache di numerosi passaggi di "*romei*" (pellegrini diretti a Roma), coincidenti con il concludersi di un secolo e con l'aprirsi del successivo.

È comunque stato provato che Papa Silverio II (999-1003) nell'anno 1000 indice una "*perdonanza universale*".

Pur senza una ufficiale indizione pontificia, i pellegrini raggiungono Roma anche nel 1100, sotto Pasquale II (1099-1118) e con Innocenzo III (1198-1216) nel 1200.

Per volere di Papa Onorio III (1216-1227) un altro Giubileo straordinario è celebrato anche nel 1220.

L'iniziativa di Bonifacio VIII

Nel 1300 papa Bonifacio VIII (1294-1303) inizia la pratica del Giubileo o Anno Santo, che avrebbe dovuto svolgersi ogni 100 anni. I pellegrini accorrono in gran numero: visitano le basiliche romane ed ottengono le indulgenze concesse dai Papi.

Clemente V fissa la scadenza ogni 50 anni; e ne indice uno nel 1350, pur rimanendo ad Avignone. L'affluenza dei fedeli a Roma è comunque significativa.



Questi disegni ci mostrano gli indumenti che nel 1362 componevano l'abito del pellegrino: la schiavina o pellegrina, il cappello, la borraccia e il bordone

Urbano VI stabilisce che il Giubileo deve essere concesso ogni 33 anni, in ricordo della vita di Cristo; ma poi si sceglie la periodicità di 25 anni.

Oltre ai Giubilei ordinari, i Pontefici nel corso dei secoli decidono anche di indire Anni Santi straordinari con riferimento a particolari eventi cristiani.

Caratteristiche del Giubileo cristiano

Il Giubileo cristiano è una delle occasioni offerte dalla Chiesa affinché ogni fedele possa fare esperienza viva della paternità e quindi della misericordia di Dio. Al pellegrino il Papa indica una strada di conversione al Signore e di riconciliazione con i fratelli.

In tale contesto al cristiano che accetta di seguire l'itinerario di penitenza, di partecipazione alla vita sacramentale e di impegno vocazionale nel quotidiano proposto dalla Chiesa, viene concessa un'indulgenza plenaria.

Ogni Papa, con un'apposita bolla di promulgazione, evidenzia fini particolari, ritenuti opportuni nelle diverse circostanze storiche. Ai fini dell'acquisizione dell'indulgenza, vengono indicati nella stessa bolla i modi concreti per fare penitenza. Sono inoltre precisate le date di apertura e di chiusura dell'Anno Santo.

Nei secoli passati la bolla di indizione era preceduta e seguita da metodologie e rituali vari: la scrittura in lingua latina, la bollatura a piombo, la datazione, la registrazione, la pubblicazione.

Le prime parole del testo in latino ne tramandavano la titolazione. L'invio delle copie alle basiliche ed alle varie autorità di governo civile e religioso costituivano riti solenni.

Il tutto veniva regolato nei particolari più minuti da norme e da tradizioni rigorose.

L'abito del pellegrino

Le vesti e le insegne del pellegrino costituirono nei vari secoli quasi un lasciapassare, un segnale per la richiesta di ospitalità nell'attraversare Paesi, contrade e nazioni diverse.

La mantelletta (o pellegrina) significava la pazienza, virtù che contrassegnava il passaggio del pellegrino tra difficoltà e avversità.

Il petaso, cappello a larghe tese assicurato sotto il mento da un cordone, lo proteggeva dal sole e dalle piogge. Il bordone, bastone fornito di un gancio per appendere la borraccia o la zucca contenente l'acqua, dava sicurezza ed aiuto nel cammino, difendeva da attacchi di persone ed animali. Il simbolo è chiaro: la fede che procede sicura e lotta contro il peccato. Il fazzoletto, spesso legato alla borraccia, rappresentava la speranza, virtù che deterge l'impurità per assicurare al pellegrino la vita futura.

Nei vari periodi giubilari questi simboli e vestimenti subiscono adattamenti e spesso risultano impreziositi, secondo il grado del pellegrino, da raffigurazioni degli apostoli Pietro e Paolo, del Santo Volto e di altre figure cristiane.

Pierluigi Guiducci

Indicazioni bibliografiche

AA.VV., *Il Giubileo del Duemila*, in Credere Oggi, n. 111, 1999 (Edizioni Messaggero –Padova).

P. Brezzi, *Storia degli Anni Santi*, Mursia, Milano 1997.

M. Caporilli, *Storia dei Giubilei*, G. De Cristofaro Editore, Le Rughe –Formello (Roma) 1998.

F. Gligora –B.Catanzaro, *Anni Santi*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1996.

G. Palumbo, *Giubileo Giubilei. Pellegrini e pellegrine, riti, santi, immagini per una storia dei sacri itinerari*, RAI-ERI, Roma 1999.

Grazie SANTO PADRE

Testimoni di un Evento che cambia la Chiesa

Nel periodo immediatamente precedente il Santo Natale anche nella nostra Basilica l'aria era più che elettrica in attesa dell'apertura della Porta Santa: "Ce la faremo a montare il videoproiettore per vedere qui tutti insieme l'apertura della Porta Santa?", si chiedevano i sacerdoti.

Insisti, cambia, modifica e alla fine… la chiesa era gremita di fedeli in attesa dell'inizio della diretta tv, mentre sulle finestre delle case le famiglie della Parrocchia avevano già acceso dei lumini, segno di Cristo luce. In religioso silenzio si entra, ci si siede, si attende pregando o parlando sottovoce per non disturbare. Il clima è quello giusto. Il Parroco è meravigliato di tanti fedeli, di tanto raccoglimento!

Inizia la trasmissione in diretta e tutti abbiamo l'impressione di essere non a San Giuseppe al Trionfale, ma in San Pietro, lì, accanto al Papa che con fatica – ma sereno – cammina verso l'atrio della Basilica Vaticana.

Al vedere il Papa con il piviale così lucido e colorato c'è qualche commento: come sempre alcuni positivi altri un po' meno. Certo, l'avvenimento è eccezionale, gli abiti liturgici pure e non c'è quindi da meravigliarsi: a Dio l'abito più bello, più ricco, più… a Lui la lode e la gloria, oggi e sempre!

La preghiera che precede l'apertura della Porta Santa è partecipata con devozione e molto raccoglimento. All'apertura della Porta Santa i fedeli qui in Basilica esplodono in un battimano spontaneo: che



gioia! Ora la Porta è aperta ed il Papa sosta in preghiera. Solo pochi minuti; il Papa è solo, eppure attorniato da milioni di fedeli; in ginocchio, eppure retto e curvo, consapevole del gesto di apertura a Cristo. Anche noi spiritualmente lì presenti, lì in ginocchio accanto a lui preghiamo: "Cristo, nostra Porta, accoglici, siamo pronti a venire a Te".

Ognuno di noi prega; è iniziato l'Anno di Grazia, di Misericordia, di Perdono e di GIOIA.

Ciò che è seguito all'apertura per molte persone è stata solo coreografia. Per noi no! La Chiesa universale è lì presente nelle sue varie espressioni (l'addobbo floreale della Porta in stile indiano, il suono del corno africano, il passaggio di diverse rappresentanze delle etnie mondiali): che gioia sentire nostri fratelli quei popoli!

Grazie, Santo Padre anche in questa occasione ci hai offerto la visione di una Chiesa veramente cattolica, non solo romana o italiana.

Grazie Santo Padre per il dono del Grande Giubileo, e davvero grande è questo Giubileo: preparato cinque anni fa con il documento *Tertio Millennio Adveniente* e con tre anni dedicati alla preghiera rivolta a Cristo, allo Spirito Santo e al Padre. Ora tocca a noi far diventare Santo questo Anno di Grazia.

E mentre la diretta tv prosegue, in fondo alla chiesa qualche sacerdote continua a confessare: che bel passaggio, che gran Giubileo! Cristo nasce ancora, anche oggi. Crediamo che l'uomo, nonostante il male che ha in sé, è fondamentalmente buono, disposto al bene. Allora da duemila anni Cristo nasce nell'uomo che lo cerca o che si fa trovare.

Quindi il Papa al centro della porta, mostra il libro dei Vangeli. Con questo gesto il Papa e la Chiesa stessa vuole mostrare al mondo, agli uomini che vivono nel tempo che è Cristo il centro del Giubileo, della nostra vita, è Lui la Parola del Dio vivente: è Lui il *festeggiato*! L'annuncio del Vangelo dell'amore, della carità di Cristo continuerà ad essere compito della nuova evangelizzazione nel millennio che inizia. A distanza di 21 anni è sempre attuale l'invito che il Papa fece all'inizio del suo Pontificato: *"Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo"*.

Benedizione della nuova vetrata

Il tempo passa e – tolto lo schermo e il videoproiettore – si ricompone il silenzio che precede la celebrazione della Santa Messa.

I sacerdoti, preceduti da numerosi ministranti, in processione percorrono la chiesa recandosi vicino alla cappellina restaurata dell'Addolorata. Restauro ben eseguito grazie alla maestria della restauratrice, nostra parrocchiana, sig.ra Barbara. Qualcuno si chiede il perché di questa sosta, ma subito lo intuisce accorgendosi del drappo che copre la nuova vetrata lì accanto.

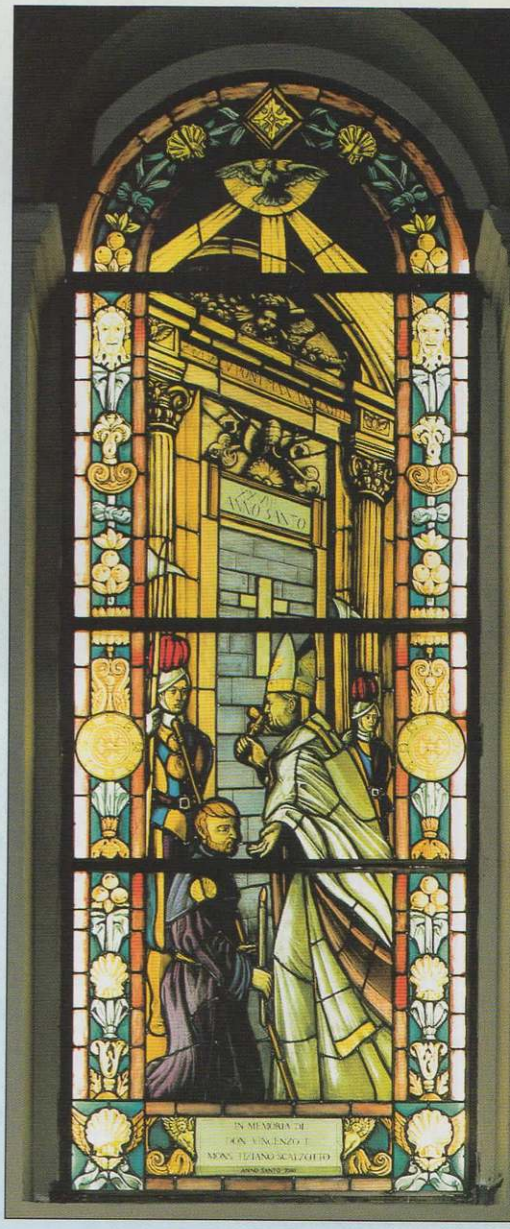
Don Antonio, il parroco, introduce alla preghiera con una benedizione a Dio alla quale si uniscono i fedeli. Spiega che la vetrata *"è dono delle sorelle di due sacerdoti defunti: Mons. Tiziano Scalzotto, brillante ed assiduo predicatore nella nostra chiesa ed il fratello don Vincenzo, guanelliano, già zelante collaboratore in questa parrocchia dal 1946 al 1959"*.

Al termine della preghiera di benedizione, due ministranti - Alfredo e Simone –fanno scendere il drappo: ecco la nuova vetrata. È rappresentato Papa Giovanni Paolo II che apre la Porta del Grande Giubileo. È spontaneo anche qui un grande e caloroso applauso. In questo gesto vediamo di nuovo un ringraziamento prima di tutto al Santo Padre per il dono di questo Anno di Grazia, poi un grazie ai due fratelli sacerdoti defunti per il loro fecondo ministero non solo qui al Trionfale, ma anche dove l'obbedienza li ha inviati. E per ultimo – non certo perché meno importante – un fraterno grazie alle due sorelle Scalzotto che per perpetuare la memoria dei due fratelli defunti hanno scelto la nostra parrocchia.

Un grazie da tutta la comunità parrocchiale e dai confratelli sacerdoti che svolgono qui il loro apostolato. *Grazie*. La celebrazione Eucaristica inizia con il canto tradizionale *Adeste fideles* intonato dalla Corale parrocchiale "*don Pietro Rech*". Molta e sentita è la partecipazione dei fedeli. Al termine della stessa Messa una agape fraterna conclude questa Notte Santa: Santa per il Natale di Gesù Cristo, nostro unico Salvatore; Santa per l'inizio del Grande Giubileo; Santa perché la nostra vita da oggi può e deve essere Santa.

Auguri di santità... auguri di buon Giubileo.

L. B.



GIUBILEO DELLA VITA CONSACRATA

"La vita consacrata nella Chiesa testimonianza di Cristo ieri, oggi e sempre"

(Tratto dai *Sussidi celebrativi per il triduo di preparazione e la festa della presentazione del Signore)*



La vita consacrata, che nella Chiesa rappresenta una "vivente tradizione della vita e del messaggio del Salvatore" (*Vita Consecrata, 22*), vuole unirsi ad ogni grande celebrazione dell'Anno Giubilare. (...)

Nel calendario dell'Anno del 2000 quindi la giornata del 2 febbraio sarà dedicata, a Roma e nelle chiese particolari, alla celebrazione del Giubileo della vita consacrata. Affinché tutte le persone consacrate possano prepararsi – degnamente ed insieme - a questa celebrazione, la Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica ha ritenuto opportuno offrire un sussidio indicativo per la preparazione della giornata del 2 febbraio, con la celebrazione di tre momenti distinti ed articolati di preghiera, attorno ad alcuni concetti – chiave come sono proposti dall'Esortazione postsinodale *Vita Consecrata*: vocazione – consacrazione; comunione – ecumenismo; missione – testimonianza – martyria.



La Redazione de *La Santa Crociata in onore di San Giuseppe* vuole esprimere ai religiosi ed in particolare ai Servi della Carità e alla Figlie di Santa Maria della Provvidenza un augurio che si tramuta in preghiera:

"Guarda benigno, Signore, questi tuoi figli e queste tue figlie:

saldi nella fede e lieti nella speranza,

siano, per tua grazia, riflesso della tua luce,

strumento dello Spirito di pace,

prolungamento tra gli uomini della presenza di Cristo".

AVVISO

Quest'anno la solennità di San Giuseppe, Patrono della Chiesa universale e delle nostre opere cade di domenica. La liturgia del giorno prevede, però, la seconda domenica di Quaresima.
Questo il nostro programma di massima per festeggiare San Giuseppe:

Domenica 19 marzo 2000: Sante Messe: ore 7.30 – 8.30 – 10.00 – 11.30 – 12.30 – 18.30
ore 16.30 **PROCESSIONE** con la statua del nostro Santo per le vie della Parrocchia. Al rientro celebrazione della Santa Messa con il Vescovo Mons. Vincenzo APICELLA ausiliare di Roma.

Lunedì 20 marzo 2000 – Solennità liturgica di San Giuseppe
Sante Messe: ore 7.30 – 8.30 – 10.00 – 11.30 – 12.30 – 18.30

- Durante queste due giornate in Oratorio avrà luogo il tradizionale mercatino ed attrattive varie.
- I devoti che vengono in pellegrinaggio in pullman a pregare il Santo e a visitare la Basilica è bene che avvisino per tempo la Direzione della Pia Unione (Tel. 0639737681 – Tel. e Fax 0639740055).
- Vi attendiamo numerosi e devoti...

Presentazione di GESÙ al TEMPIO

"Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, come è scritto nella legge del Signore: ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore; e offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombi, come prescrive la legge del Signore" (Lc 2,22-24)

Caro Giuseppe, questa pagina del Vangelo pone in risalto la tua persona e tratteggia mirabilmente la tua missione. Ti vedo camminare con Maria verso il tempio per offrire a Dio Padre quel "*Bambino*" affidato a te e a Maria. Tu lo porti sulle tue braccia vigorose, stretto a te, che sei felice e degno depositario di quel tesoro, venuto dal Cielo a illuminare, a redimere tutte le genti. Egli è la luce.

Per questo gli occhi del vecchio Simeone si sono aperti ed hanno visto in lui "*la salvezza preparata per tutti i popoli – luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo, Israele*" (Lc 2,29-32).

Mostralo ed offrilo anche a noi quel Gesù che tu tieni stretto nelle tue braccia: a noi che abbiamo gli occhi chiusi per le cose dello spirito e aperti soltanto per quelle della terra.

Il 2 febbraio è il giorno che, nel linguaggio popolare, si chiama della Candelora, perché si portano in processione le candele benedette, simbolo di Cristo luce del mondo.

Fa', o Giuseppe, che anche noi possiamo camminare davanti al Signore con la lampada accesa della fede e presentarci a Lui, un giorno con le mani piene di buone opere: la fede che illumina il nostro cammino verso l'eternità e le opere buone che rendono preziosa la vita davanti a Dio.



San Giuseppe Custode del Redentore (Scultrice Nella Pini – Roma, Basilica di San Giuseppe al Trionfale)

Il silenzio umile e operoso di San Giuseppe

Il silenzio è il linguaggio degli umili, che sanno tacere, anche quando verrebbe la voglia di "urlare" per far valere i propri diritti.

San Giuseppe è stato così. Per questo è il modello delle anime umili, ma valide e laboriose nel loro silenzio. Il Vangelo, infatti, raccoglie poche parole della Madonna, ma di San Giuseppe nessuna. I suoi colloqui con gli Angeli non hanno altra risposta che le "opere". Gli Angeli parlano, lui tace e fa. Nella vicenda così penosa dello smarrimento di Gesù al Tempio, la Madonna è tutta una foga di sentimenti e li manifesta:"*Figlio mio perché, perché...?*". San Giuseppe tace. Il suo silenzio è il commento più perfetto alla sua fede, alla sua docilità, alla sua dedizione più completa. Egli ascolta e agisce.

Aiutaci, caro San Giuseppe, fa' che ti imitiamo su questa via dell'ascolto e dell'azione. Perché è certo che il Signore parla alle anime: bisogna saperlo ascoltare, nel silenzio e nel raccoglimento, e agire di conseguenza, trascurando tutte le "*altre voci*" che vengono da fuori. Siamo stanchi di tutto questo "mare di parole" che ci assorda e ci distrae. Parole, parole, parole...! Dalla radio, dalla tv, dai giornali, dalle riviste, dai manifesti per le strade e così via... Parole che stordiscono e lasciano vuoti e sfiduciati. Chi dobbiamo ascoltare? A chi dobbiamo dare retta? Chi dobbiamo seguire? A chi dare fiducia? La risposta ce la da San Giuseppe: ascolta, giudica ed agisce di conseguenza. È un esempio perfetto. Per questo affidiamoci a questo caro Santo.

Possiamo stare sicuri, perché Dio stesso ha messo nelle sue mani le due Persone più preziose, Gesù e Maria.

Ezio Cova



Quando sta per nascere un *fiore...*

In apertura colloco lo scritto di una mamma rimasta nell'anonimato o di una grande città o di un piccolo paese. Il suo contenuto è una fiaccola accesa nel grigiore esistenziale di tanta gente. Sono parole che vanno meditate e perciò quasi scandite nel leggerle. "*Voi mamme* – c'è subito un'esortazione sentita e anche sofferta – *abbiate la forza di scegliere la vita. Che a nessun bimbo venga tolta la vita perché la mamma si è arresa o non sa che fare. Non siete sole: io, come tante altre vittime di una scelta atroce, sono a vostra disposizione* (c'è una sottintesa allusione nell'aver rasentato l'alto rischio dell'aborto). *Io e la mia piccola Giulia* (il frutto tanto sospirato di un grande amore) *preghiamo per voi. Che possiate abbracciarlo, tenerlo stretto a voi quel fiore che avete in grembo, che vi sta ascoltando, scrutando. E che vi ama senza condizione. La mia vita continua tra dolori e gioie, con il Signore nel cuore che mi indica la strada, il disegno, il progetto che ha per me. Ma non passa giorno in cui non pensi al mio bambino. Non arrendetevi, mettetevi nelle mani del Signore. Sta per nascere un fiore, silenzio, stiamo a guardare...*".

Quando ho letto queste parole, che sono un continuo stillare di saggezza, sono rimasto ammirato di quanti sublimi pensieri sia pieno il cuore di questa mamma. Purtroppo a tutt'oggi per quante ricerche abbia fatto, resta l'anonimato che è poi da rispettare nel modo più assoluto.

Tali appunti, tali note sono gocce di una poesia di madre che supera di gran lunga alcune di quelle che si studiano a scuola. Ripropongono con squisito stile elegiaco il valore dell'esistenza, o meglio, il Vangelo della vita.

Contro la cultura della morte

Nel nostro tempo, come ricorda l'enciclica *Evangelium Vitæ* di Giovanni Paolo II "*ci troviamo di fronte ad un enorme minaccia contro la vita, non solo di singoli individui ma anche dell'intera civiltà*" (EV, 28). Ci troviamo di fronte, cioè, ad uno scontro immane e drammatico, tra il male e il bene, la morte e la vita, la "*cultura della morte*" e la "*cultura della vita*". Ci troviamo non solo "di fronte", ma necessariamente "in mezzo" a tale conflitto. Il triste attacco alla vita viene anzitutto dalla diffusa mentalità abortiva e contraccetiva. Quanta tristezza, infelicità,

angoscia, depressione e disperazione negli ambienti dove non si considera la vita come dono!

Di continuo la stampa, la televisione ci riferiscono di bambini appena nati e gettati nei cassonetti della spazzatura come inutile fardello di una vita difficile. Dal lato opposto la cultura della vita non può rimanere materia di pochi; deve divenire educazione permanente rivolta a tutti.

Dinanzi a tanta prosa che qua e là affiora sulle riviste e sui giornali specializzati, c'è, per grazia di Dio, un fatto che funge da esempio, meglio di ogni altro raffinato ragionamento, per l'opinione pubblica. Il pezzo di cronaca pubblicato a suo tempo da "*L'Avvenire*" non è scaduto di attualità grazie al suo contenuto, al fatto che si ripete ogni tanto a onore della dignità umana.

V. S., una donna che venti anni fa, quando divenne madre di Federico, non poteva usufruire delle moderne tecniche di indagine per individuare nella gravidanza eventuali malformazioni cerebrali. Non poteva neanche immaginare, quindi, che quel bambino, apparentemente sano, sarebbe cresciuto con un handicap che avrebbe segnato per sempre la vita sua e quella dei suoi.

V. S. ammette: "*Quando mi spiegarono la realtà cui andavo incontro sono stata veramente male ed in me si agitarono mille pensieri. Ogni madre è portata a desiderare per sé un figlio sano e in carriera. Venire a conoscenza di questa malformazione mi fece pensare a una vita distrutta dal dolore e dalla sofferenza. Oggi, a distanza di vent'anni, ho capito che Federico mi ha aiutata tantissimo: mi chiedo perché poi dovremmo considerare normale il nostro egoismo e "anormali" questi bambini che sanno vivere i sentimenti con entusiasmo e passione. Loro possono in realtà insegnarci molto nella vita*".



La vita dell'Uomo appartiene a Dio fin dal suo concepimento

V. S. è poi rimasta di nuovo in stato interessante. La malattia del primogenito era stata definita genetica e visite specialistiche decretarono che anche questa seconda bambina sarebbe nata con gravi malformazioni.

"*Una legge mi consentiva di abortire* – ha raccontato V. S. – *Per qualche tempo vissi nella confusione più assoluta. Non sapevo più che cosa fare, avevo accettato di vivere con una croce ma due temevo potessero essere troppe*".

La fede in Dio ancora una volta ha dato a V. S. la risposta. "*Feci allora un viaggio a Lourdes* – ha proseguito la mamma – *nell'acqua benedetta immersi Federico e anche me, chiedendo alla Madonna di aiutarmi a compiere la scelta giusta*". Sei mesi dopo nacque Michela perfettamente sana.

V. S., che si è presentata nell'anonimato, è uno straordinario esempio di quelle donne forti di cui parla la Bibbia; è la riprova vivente di ciò che ha scritto Giovanni Paolo II nella sua enciclica: "*La vita umana è sacra perché, fin dal suo inizio, comporta l'azione creatrice di Dio*".



Ogni vita umana è ... dono di Dio

I Patriarchi e i Profeti



di Lia Carini

Isacco

In Genesi abbiamo compreso come sia stata importante nella storia della salvezza l'alleanza di Dio con Abramo. Dopo i fatti narrati, il Signore gli disse: "*Non temere, Abramo! Io sono il tuo scudo, la tua ricompensa sarà assai grande*". Rispose Abramo: "*mio Signore Dio, che cosa mi darai? Tu non mi hai dato figli e la mia casa sarà senza eredi*". Ma il Signore, mostrandogli il cielo stellato, gli assicurò che la sua discendenza sarebbe stata numerosissima, ma che la sua stirpe avrebbe dimorato in terra straniera e sarebbe stata posta in schiavitù, ma lui sarebbe andato in pace ai suoi padri e sarebbe stato sepolto dopo una prosperosa vecchiezza. Quindi richiese che gli fossero offerti alcuni animali in sacrificio e che ogni figlio maschio, all'età di otto giorni, fosse circonciso: questa recisione della carne, ripetuta di generazione in generazione, sarebbe stato segno di appartenenza e di alleanza fra Dio e il suo popolo.

Nascita di Isacco

Dieci anni erano trascorsi a Canaan, ma Sarai non aveva avuto figli. Ad Abramo era stata promessa una grande discendenza, ma conoscendo la sua sterilità, lei consigliò ad Abramo di prendersi Agar, la schiava egiziana, la quale forse avrebbe potuto dargli dei figli, perché l'Alleanza di Dio con il popolo che aveva scelto si potesse realizzare. Abramo le diede ascolto. Ma Agar, accortasi di essere incinta, salì in superbia e cominciò a non considerare più la padrona. Sara, giustamente, se ne lamentò con Abramo, e questi la lasciò libera di comportarsi come le pareva giusto. Poiché l'equilibrio e la misura sono tra le cose più rare nel comportamento umano, fu allora la padrona ad umiliare la schiava, al punto che Agar preferì evitare la presenza di Sara. E fuggì nel deserto. Ma incontra un angelo, che la conforta e le consiglia di far ritorno da Abramo e Sara. La discendenza di Abramo non sarà soltanto la sua famiglia, poiché i suoi discendenti formeranno l'intera umanità. Il figlio nato da Agar la schiava si chiamerà Ismaele, che significa "Dio ha ascoltato", e sarà l'antenato degli Arabi. Quando, nonostante l'età avanzata di Sara, avviene la nascita tardiva, il figlio attesissimo viene chiamato Isacco ("Dio sorride") perché sarà il padre di Giacobbe, l'antenato della tribù di Israele.

La nascita di Isacco sarà il segno gioioso che le promesse di Dio cominciano a realizzarsi. Ma l'umanità era soggetta al peccato delle origini, e nonostante le preghiere dei giusti, fedeli come Abramo, la perversione del popolo che Dio aveva scelto ormai era grande, principalmente in due città, a motivo della loro immoralità contro natura. Allora il Signore disse: "*Il grido contro Sodoma e Gomorra è troppo grande, e il loro peccato assai grave. Scenderò per vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui vengono accusati*". Allora Abramo, sicuro che Dio è portato più a perdonare che a castigare, disse al Signore: "*Davvero farai perire il giusto con l'empio? Forse vi saranno cinquanta giusti per i quali usare misericordia*".

Il Signore promise che allora avrebbe perdonato. Ma fu la terribile fine di Sodoma e Gomorra, sotto una pioggia di zolfo e fuoco, dal momento che Abramo non aveva trovato neanche un giusto, tranne Lot, suo nipote. Avvertito da Abramo del castigo che sarebbe arrivato, Lot fuggì

appena in tempo per salvarsi: a sua moglie fu raccomandato di non voltarsi verso la città in fiamme, ma disubbidì: si voltò, e dato che quella località presso il Mar Rosso era impregnata di sale, fu trasformata anch'essa in una statua di sale.



Abramo, obbedendo al comandamento di Dio, si mette in viaggio insieme ad Isacco per raggiungere il Monte Moria, luogo del sacrificio (Tavola di Nino Musio)

Sacrificio di Isacco

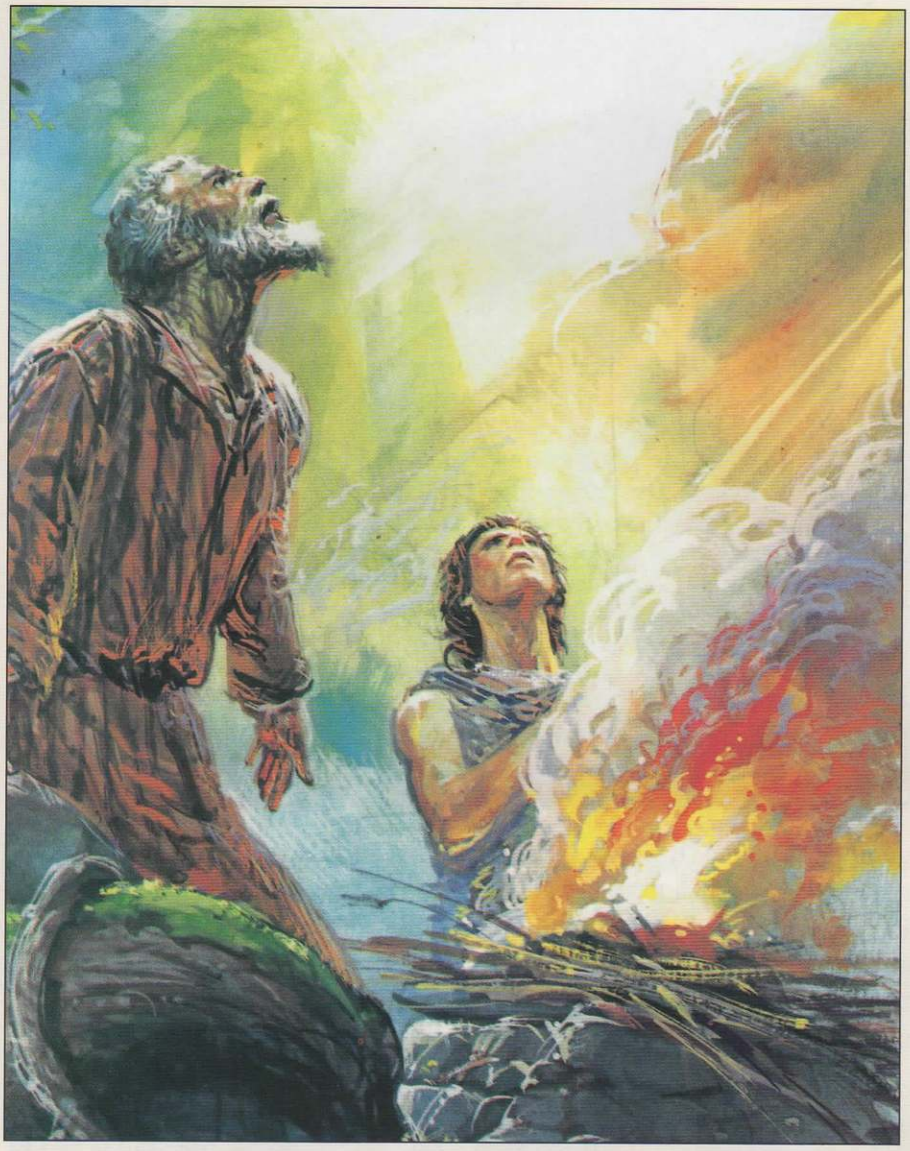
Dopo questi avvenimenti, Dio mise alla prova Abramo, chiedendogli qualcosa che senz'altro ripugna alla sensibilità umana e fa pensare a un Dio "crudele", tutt'altro che Padre. Gli chiede di offrirgli in olocausto il figlio Isacco. L'olocausto – da due parole greche *hòlos* (tutto intero) e *kàio* (brucio) – era un sacrificio in cui uno o più animali venivano totalmente arsi: si supponeva che il fumo, salendo verso il cielo, unisse colui, o coloro, che offriva la vittima a Dio.

"*Prendi tuo figlio, l'unico tuo figlio che ami, va' nel territorio di Moria e offrilo in "olocausto" su di un monte che io ti indicherò*", dice il Signore ad Abramo. E l'obbedientissimo uomo si alza di buon mattino, sella l'asino, spacca la legna per l'olocausto e, preso con se il figlio, si mette in viaggio. Il terzo giorno alza gli occhi e di lontano vede il luogo indicato dal Signore. Allora prende la legna e la carica sulle spalle di Isacco, porta con sé il fuoco e il coltello, e il figlio dice: "*Padre mio! Abbiamo il fuoco e la legna, ma l'agnello per l'olocausto dov'è?*". Abramo risponde: "*Dio stesso provvederà, figlio mio*". Proseguono insieme e arrivano sul "Monte Moria" (la collina su cui molto più tardi sarà edificato il Tempio di Gerusalemme).



Dio mette a dura prova la fede di Abramo chiedendogli qualcosa che va oltre ogni logica umana: offrire in olocausto Isacco, il suo unico figlio che tanto ama (Tavola di Nino Musio)

Qui Abramo costruisce l'ara, vi colloca la legna, lega l'unico e amatissimo figlio, come il Signore medesimo lo aveva definito, e lo depone sull'altare sopra la legna; poi – cuore e mano tremante – prende il coltello per immolare Isacco. Ma la voce misteriosa, ormai inconfondibile, lo chiama e gli dice: "*Abramo, Abramo! Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male. Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio*". Allora Abramo alza gli occhi e vede un ariete impigliato con le corna in un cespuglio. Sollevatissimo, andò a prenderlo e lo offrì in olocausto invece del figlio. La voce dal cielo chiamò Abramo per la se-



"... perché non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio, io ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza..." (Tavola di Nino Musio)

conda volta e disse: "*perché non mi ha rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio, io ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sulla spiaggia del mare*".

Così dal brano della Genesi (22, 1-17): e della Bibbia è uno degli episodi più sconcertanti, addirittura raccapriccianti e soprattutto incomprensibile. Il Signore è un Dio d'amore, un Dio di bontà, un Dio "per la vita": è il Creatore. È un Dio sincero.

Ci sono dunque da fare alcune approfondite considerazioni. Al tempo di Abramo, taluni popoli praticavano sacrifici umani al fine di ottenere il favore dei loro dèi per assicurarsi un buon raccolto, e soprattutto per acquistare protezione contro i nemici.

Nel secondo Libro dei Re (16,3) si legge che nel sec. VIII a. C. Acaz, re di Giuda, "fece passare suo figlio per il fuoco". Con probabilità intendeva offrirlo a una divinità straniera, pensando di ottenere protezione contro i nemici che minacciavano Gerusalemme. Ma la Bibbia condannava severamente questi sacrifici di bambini offerti alle divinità: "Chiunque tra gli Israeliti o tra i forestieri che soggiornano in Israele darà qualcuno dei suoi figli a Moloch, dovrà essere messo a morte, il popolo del paese lo lapiderà (Levitico 20,2).

Abramo, nuovo venuto in Canaan, ovviamente conosceva tali pratiche, ma era in dubbio se doveva anche lui compiere il gesto orribile dei Cananei, che offrivano i loro bambini. E nel dubbio e nell'impossibilità di disporsi a tale sacrificio, sicuramente il suo animo avrà sofferto indicibilmente. Oltretutto la richiesta era illogica. Non era possibile che il Dio che lo aveva "chiamato" verso una terra prospera di cui gli aveva fatto dono, per una numerosa e lunga discendenza fosse un Dio capace di chiedere sacrifici umani, come Moloch o altre divinità bugiarde. Inoltre... l'assurdità: dopo avergli promesso una generazione numerosa come le stelle del cielo e come i granelli della sabbia, poteva ora esigere il sacrificio dell'unico figlio amatissimo, avuto per miracolo, in tardissima età e da una donna anziana e sterile.

Solo la fede anima ancora una volta la fedeltà di Abramo. Nello sgomento e nel dolore, la luce di una fedeltà suprema: nella tremenda tempesta del dubbio, la certezza che Dio gli stava chiedendo soltanto una prova per verificare fino a qual punto arrivasse la sua fede. Abramo ha creduto a Dio: è stata, la sua, una chiamata personale, ma estesa alla sua progenie e fatta per sempre, con la promessa di una continua assistenza dall'alto. Abramo ha la fiducia di poter sentire la presenza del Dio invisibile e onnipotente nella sua vita. Solo per fede Abramo lega Isacco sull'ara del sacrificio, ma è certo che in qualche modo il Signore interverrà. E infatti interviene. Premiando la fedeltà.

Abramo, dopo aver ricevuto una grande benedizione dal suo Signore, ritorna con Isacco dai suoi servi, e insieme si misero in cammino verso Bersabea, e qui fermò la sua dimora.

Isacco, divenuto adulto, sposerà Rebecca e sarà padre di Esaù e Giacobbe, su quest'ultimo erano i disegni di Dio e diverse circostanze porteranno alla realizzazione della volontà divina.

Padre Marco d'Aviano artefice della storia d'Europa



...re Marco d'Aviano, ...puccino (Incisione ...L. Voet il Giovane – Roma, ...seo Francescano)

Nel 1683 l'Europa rischiava di trasformarsi in una regione musulmana: i turchi erano giunti alle porte di Vienna. Con la parola, con l'esempio e con il Crocifisso, l'indomito cappuccino assicurò la vittoria. La civiltà cristiana era salva.

La storia politica e religiosa del '600 nello scacchiere europeo offre un grande affresco in cui si evidenziano i travagli di una società che viveva sull'orlo di un precipizio.

Nel 1683 la dilagante Armata turca di Kara Mustafà risaliva con irriducibile spirito guerriero i Balcani, fino a marciare per Vienna. "*L'Europa* – ha precisato Carlo Sgorlon con sapiente stile di notista – *correva allora il rischio di trasformarsi in una regione musulmana*".

In tale scenario di morte e distruzione si staglia la figura di un umile religioso cappuccino, Padre Marco d'Aviano, uno dei personaggi più importanti della storia religiosa e civile del '600.

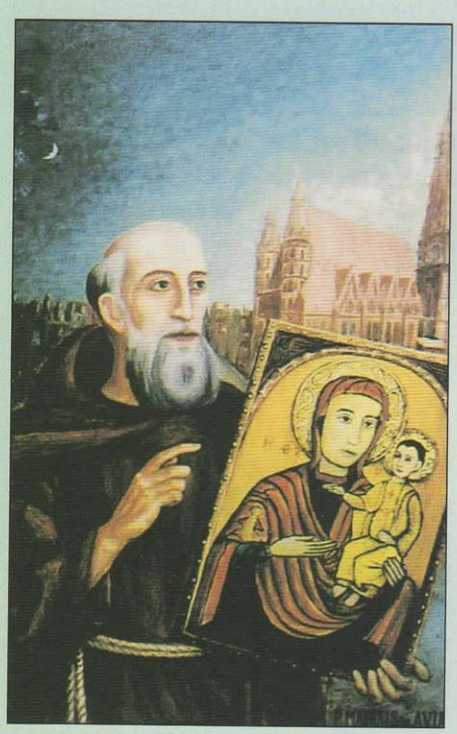
"*Si conosce poco della vita in famiglia del futuro Padre Marco*": così riferisce, tra l'altro, Padre Venanzio Renier, anch'esso cappuccino, nella sua intelligente biografia sull'illustre confratello ("*Padre Marco, la vita, l'anima*" – Comitato "Padre Marco d'Aviano" per il terzo centenario e la beatificazione – Tipolitografia Mascherim, Fiume Veneto).

Carlo Domenico, il nome di battesimo di Padre Marco, nacque ad Aviano, nella provincia di Pordenone, il 17 novembre 1631 dai coniugi Cristofori. La sua giovinezza fu subito contrassegnata da un insolito generoso comportamento: a Gorizia, nel collegio dei Gesuiti che Carlo Domenico frequentava, partecipò a numerose rappresentazione teatrali che proponevano vite di eroi e di martiri. "*Certamente* – scrive Padre Venanzio Renier – *esse accesero la fantasia del generoso adolescente che, anche in famiglia, aveva ascoltato i racconti sui turchi, di come avessero distrutto nel 1499 il Castello di Aviano e de-*

portato gran parte della popolazione. Non stupisce allora che, a sedici anni, preso dal fervore religioso, Carlo Domenico si fosse proposto di affrontare il martirio. Durante una passeggiata si allontanò da Gorizia, desiderando raggiungere l'isola di Creta dove i veneziani stavano lottando con fierezza e coraggio in difesa dei loro possedimenti contro la furia ottomana. Arrivato a Capodistria, pensò di imbarcarsi su una nave veneta ma, trovandosi stanco e affamato, finì per bussare alla porta del convento dei frati cappuccini dove il buon padre superiore lo fece rifocillare e lo aiutò a far ritorno in famiglia. Qui l'anno seguente il giovane maturò l'idea di farsi frate".

Un esempio di eroico sacerdozio

Nella vita di questo padre cappuccino traspare un sacerdozio fuori dell'ordinario, non misurato su quel suo ardito programma giovanile di "andare in Oriente e diventare martire",



Padre Marco d'Aviano nel 1697 porta in pellegrinaggio a Vienna l'immagine di Mariapocs (Dipinto di P. Gabriele Caramore, 1991-Pordenone, Convento dei PP. Cappuccini)



Padre Marco si rivelò nel 1676 "operatore di miracoli"

ma collaudato sulla vita di ogni giorno con i suoi problemi e le sue ansie. Per questa esistenza vissuta sull'onda dello spirito francescano si è portati a meditare su quanto scrisse Giovani Paolo II nel 1980, nella lettera indirizzata a tutti i vescovi sul Mistero e il Culto della Ss.ma Eucaristia: "*Il carattere pastorale del mistero sacerdotale non cessa di accompagnare la vita di ogni sacerdote, anche se i compiti quotidiani, che egli svolge, non sono rivolti esplicitamente alla pastorale dei sacramenti*".

Ed ecco la riprova di ciò nell'operato sacerdotale di Padre Marco. Dal 1655, quando fu ordinato sacerdote, visse un austero volontario isolamento per nove anni finché, nel 1665, fu incaricato di predicare in varie città del Veneto. La sua fu una missione che esercitò con molto zelo. Al provinciale dei cappuccini del Tirolo scriveva:"*Trattandosi della salute delle anime, impiegherò tutto me stesso*". Aveva 45 anni quando l'8 settembre 1676, recitate le litanie della Madonna, compì a Padova il primo miracolo. Da allora i prodigi si susseguirono sempre più numerosi. Ne compì così tanti che Innocenzo XI lo chiamò "*il taumaturgo del secolo*". La sua fama si diffondeva dovunque. Vescovi e autorità lo richiedevano per ascoltare la sua parola. Intraprese quattordici viaggi all'estero: Tirolo, Austria, Baviera, Paesi Bassi, Svizzera. Seppe inoltre sopportare con molta edificante mansuetudine gli insulti di chi non voleva riconoscere la sua santità. "*Predicatore affascinante, Padre Marco faceva accorrere nelle chiese e nella piazze d'Europa folle numerosissime che lo ascoltavano anche quando non comprendevano bene la sua lingua*".

Nel 1682 Padre Marco celebrò a Vienna, nel Duomo di Santo Stefano, la solenne funzione di ringraziamento per la fine della peste. Fu allora che nella piazza del *Graben*, come ispirato dal Signore gridò: "*Vienna, Vienna, convertiti, perché altrimenti verrà su di te un castigo più grande*". L'anno dopo, infatti, (riferisce Padre Renier nell'opera citata) "*il sultano ottomano Maometto IV scriveva da Costantinopoli al sacro romano imperatore d'Austria Leopoldo I e al re di Polonia Giovanni Sobieski: "Io ho in animo di invadere la vostra regione. Condurrò con me tredici re con soldati, cavalleria e fanteria per schiacciare il vostro insignificante paese. Lo distruggerò con il ferro e con il fuoco. Soprattutto ti comando (o imperatore) di attendermi nella tua residenza, perché possa tagliarti la testa*". Egli voleva fare di Vienna la capitale di un secondo impero turco nel cuore dell'Europa. Alle minacce seguirono i fatti.

Il gran visir Kara Mustafà, a capo di un esercito di 150.000 uomini, con mossa rapida giunse nel luglio 1683 a Belgrado e, avanzando, massacrò le guarnigioni cristiane. Le pianure d'Ungheria furono ben presto costellate di incendi e insanguinate da stragi. La manovra fu così veloce che l'imperatore, per non essere fatto prigioniero, dovete fuggire a Linz.

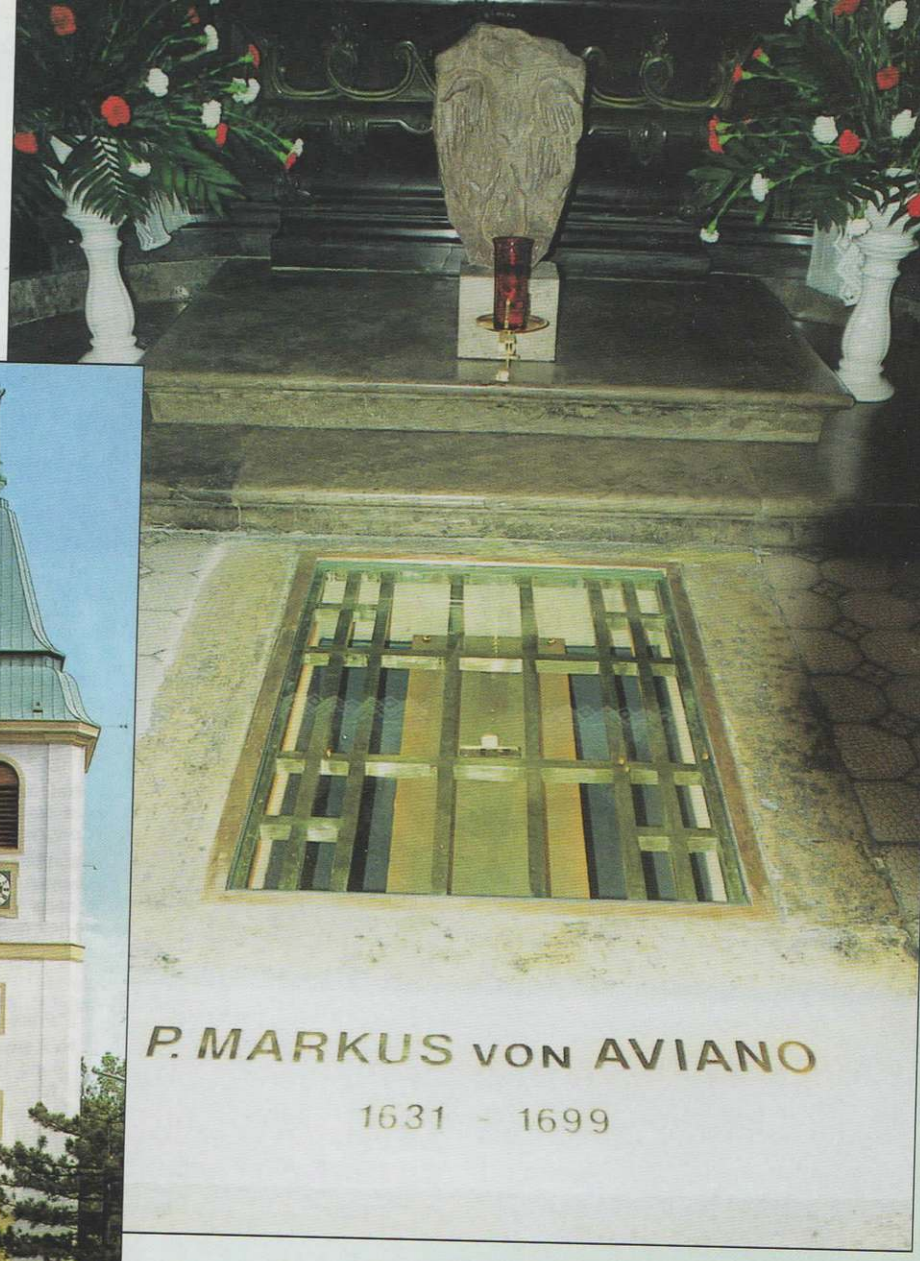
Le avanguardie turche, arrivate sotto Vienna, trasformarono case, palazzi, chiese e giardini dei sobborghi in un mare di fiamme. Incominciò uno degli assedi più memorabili della storia, durato due anni. Dalle

mura i viennesi potevano contemplare le tende musulmane che si stendevano a perdita d'occhio.

Si presenta ora il momento storico durante il quale Padre Marco stava per vivere un sacerdozio "straordinario" "*al di là della pastorale dei sacramenti*".



Facciata della Chiesa di San Giuseppe a Kahlenberg (Vienna, Austria)



Chiesa di San Giuseppe a Kahlenberg: tomba di Padre Marco

Salvatore di Vienna

L'imperatore Leopoldo, essendo stato minacciato, chiese insistentemente la presenza a Vienna di Padre Marco. Nel frattempo a Roma il beato Innocenzo XI, preoccupatissimo per le sorti della cristianità in Europa, caldeggiò questa richiesta imperiale. Come si legge, tra l'altro, nel Decreto della Congregazione delle Cause dei Santi che riguarda l'eroicità delle sue virtù, il Venerabile servo di Dio "*si dedicò alla riconciliazione dei principi tedeschi e dei vari governanti d'Europa: con la forza della fede e il fuoco della carità realizzò un'opera assai importante a favore dei cattolici che i turchi, avvicinandosi, incalzavano pericolosamente; e invece furono allontanati. In tanta attività conservò l'amore alla solitudine e quando lo poteva, ritornava alla sua cella del convento di Padova*".

Padre Marco, l'umile cappuccino friulano, arrivò a Vienna quale legato pontificio su espressa volontà di Papa Innocenzo XI. Riuscì a conciliare Sobieski re di Polonia con Carlo, Duca di Lorena, i comandanti della Baviera e della Sassonia e la Repubblica di Venezia, tra loro rivali. Con l'alto carisma della sua santità preparò spiritualmente alla battaglia generali e soldati con una messa, che celebrò sull'altura di Kahlenberg, in vista della città, servita dal re polacco e dal figlio Giacomo. Poi "*Sobieski, a capo della sua cavalleria e con l'aiuto degli alleati, puntò con estremo coraggio e forza sulla tenda di Kara Mustafà, superando il gran fosso che la difendeva. Il gran visir, terrorizzato, suonò la tromba della ritirata e il possente esercito turco abbandonò tende, vettovaglie, armi e ingenti ricchezze. Pochissimi furono i morti cristiani, molti quelli degli sconfitti a causa della grande confusione e della fuga precipitosa*".

Ecco come Padre Venanzio Renier descrive l'esultanza dell'Europa cristiana: "*Il mondo cristiano tripudiò, in particolare la città di Roma, dove per tre giorni le campane suonarono a distesa. Papa Innocenzo XI stese in ringraziamento a tutta la Chiesa la festa del Santo Nome di Maria*". Sobieski scrisse al Pontefice le storiche parole: "*Venimus, vidimus ed deus vicit*" ("Siamo venuti, abbiamo visto e Dio ha vinto"). Anche Padre Marco fu convinto che la vittoria dovesse considerarsi un vero miracolo. Ma mentre il re polacco, con i capi dell'esercito, si avviò alla cattedrale per cantare il *Te Deum*, egli si ritirò nella chiesa dei Cappuccini a pregare per i sodati defunti, cristiani e maomettani, vittime della guerra loro malgrado. Oggi la capitale dell'Austria, riconoscente, ha eretto un monumento a "*Padre Marco d'Aviano* – Anima della liberazione di Vienna – *12 settembre 1683*".

La morte santa di Padre Marco

Nel 1699 Padre Marco ritornò a Vienna alla corte dell'imperatore per proseguire la sua azione di pace. Scriveva al suo confidente, Padre Cosma:"*Sto faticando per il bene della cristianità. Dio mi assista con il suo divino aiuto. Mi vengono meno le forze ma il Papa lo vuole. Devo applicarmi con grandissima accuratezza. Fa Dio che tutto riesca bene*". Le penitenze che si infliggeva e le fatiche lo avevano logorato. Di lì a poco fu costretto a letto. L'imperatore mise a sua disposizione i medici di corte. Aggravatosi per un tumore, Padre Marco ebbe il grande conforto della benedizione di Innocenzo XI tramite il Nunzio Apostolico. L'imperatore con l'imperatrice Eleonora vollero assistere Padre Marco morente negli ultimi istanti della sua vita. Il 13 agosto del 1699 Padre Marco morì stringendo a sé quel Crocifisso con il quale aveva spesso benedetto le genti d'Europa e pregato nel 1683 sul colle



Vienna: statua di Padre Marco

del Kahlenberg per la liberazione di Vienna. Le esequie furono "una canonizzazione anticipata", soprattutto per la partecipazione di un popolo orante, come ha scritto Padre Renier. La bara fu deposta vicino alle tombe imperiali nella chiesa dei Cappuccini, alla presenza delle massime autorità religiose e civili dell'impero austro-ungarico. Leopoldo compose l'epitaffio per la pietra sepolcrale.

Un giudizio lusinghiero del patriarca Luciani

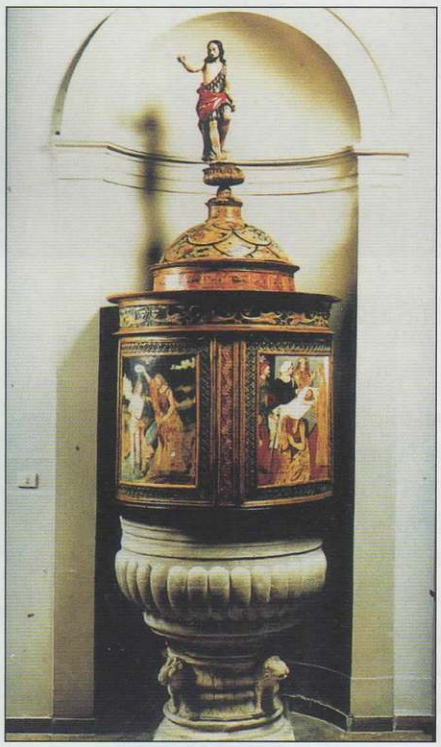
Un mese prima che venisse eletto papa con il nome di Giovanni Paolo I, il Cardinale Albino Luciani, Patriarca di Venezia, inviò a Paolo VI, per incarico della Conferenza Episcopale Triveneta, una lettera con la quale esternava il desiderio di beatificazione del Venerabile Padre Marco d'Aviano:"*A umile parere di noi vescovi, la glorificazione di questo Servo di Dio potrebbe contribuire a ridestare il senso del peccato in tante coscienza offuscato, a dare stimoli e incoraggiamento ai banditori del Vangelo, ad offrire ai cappellani militari un eloquente modello ascetico al quale ispirarsi, a rendere più intimo il legame che unisce le Chiese d'Italia nord-orientale con quelle dell'Europa Centrale*".

A distanza di anni, Giovanni Paolo II, nel documento "*Tertio Millennio Adveniente*" proclamante l'Anno Santo del 2000 (n.32), così scrive:"*Nell'anno giubilare il ringraziamento dei cristiani si estenderà a frutti di santità maturati nella vita di tanti uomini e donne che, in ogni generazione e in ogni epoca storica, hanno saputo accogliere senza riserve il dono della redenzione*".

C'è, tra i due scritti (di cui il secondo appartiene al magistero della Chiesa), quasi un *feeling*, "*una corrispondenza di amorosi sensi*" per quel concetto-base che permette il loro collegamento: la santità della Chiesa che "*consiste prima di tutto nel vivere con convinzione la realtà dell'amore di Dio, nonostante le difficoltà della storia e della propria vita*". Ci sono quindi tutte le premesse perché si accenda sull'altare una nuova luce di santità da venerare.

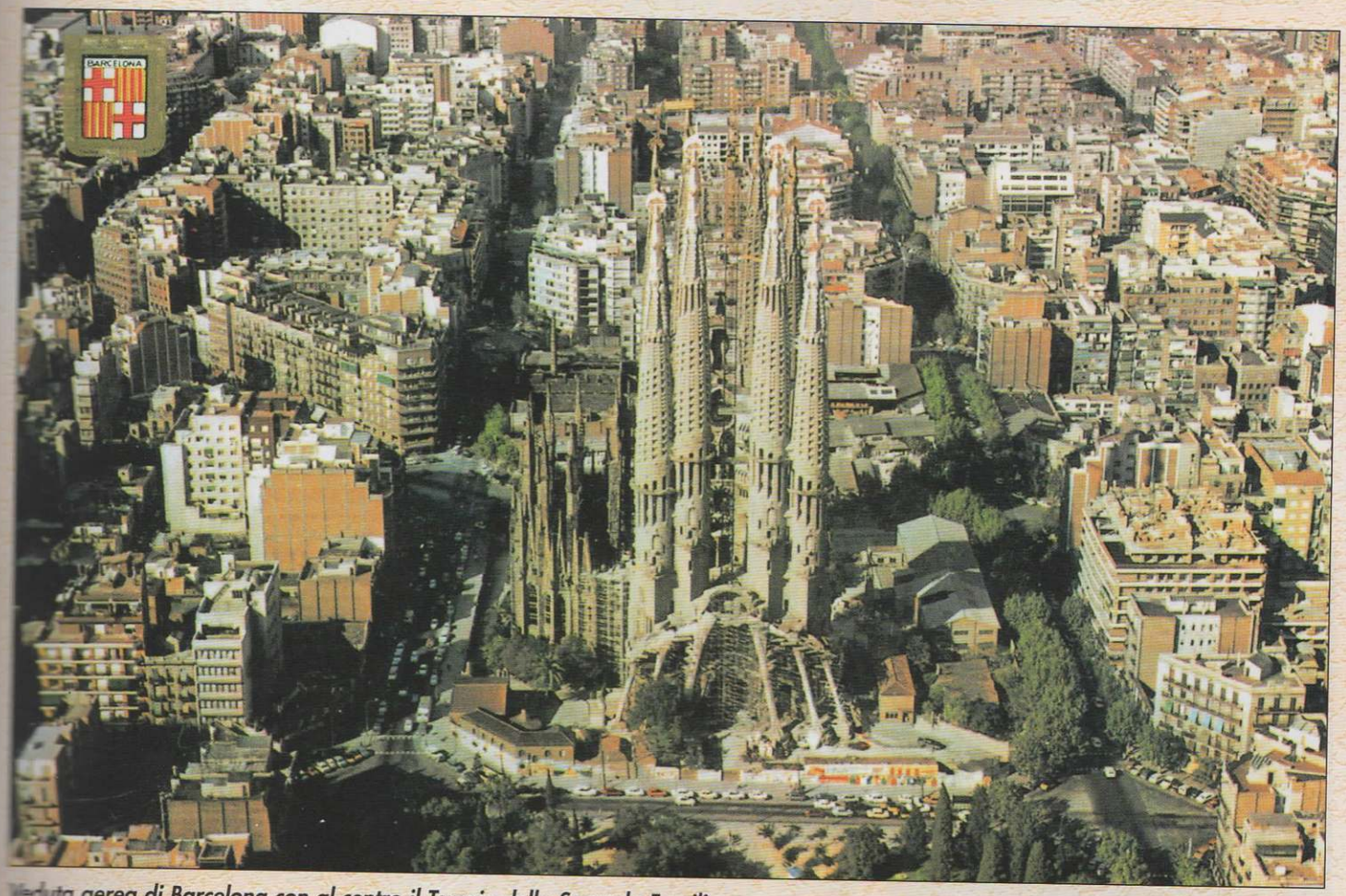
Raffaele Capomasi

Ringraziamo vivamente la Signora Maddalena De Bortoli per il prezioso materiale inviatoci sulla vita del Venerabile Servo di Dio Padre Marco d'Aviano.



Il fonte battesimale dove Padre Marco ricevette il Battesimo (Duomo di Aviano - Pordenone)

San Giuseppe nel tempio della "Sacra Famiglia" di Barcellona



Veduta aerea di Barcelona con al centro il Tempio della Sagrada Familia

La chiesa più celebre e più visitata dai turisti a Barcellona, in Spagna, non è la storica Cattedrale del XIII secolo ma il *Tempio della Sagrada Familia* (la Sacra Famiglia), che ha soltanto un secolo di vita ma è una fonte di stupore assoluto, "una delirante massa di pietra, di vetri e di metallo" che a prima vista evoca favolose strutture minerali o fioriture d'alberi fantastici, ma poi nei particolari diventa un coerente "discorso teologico" sui misteri dell'Incarnazione e della Redenzione, centrato sulla Famiglia di Betlemme e di Nazareth.

Pochi sanno che questa meraviglia architettonica fu ispirata proprio dal desiderio di rendere onore a San Giuseppe. Il beato Giuseppe Manyanet, fondatore dei Figli e delle Figlie della Sacra Famiglia, nella seconda metà dell'Ottocento aveva scritto al suo Vescovo:

- *Meditando sui mali che portano rovina alla società e sui rimedi più efficaci, mi è venuta l'idea di ricorrere, per questo scopo, a San Giuseppe. Vorrei che fosse eretto un Tempio Espiatorio, costruito con il contributo di tutti gli Spagnoli, scrivendo sul frontone: "Al glorioso patriarca san Giuseppe, patriarca della Chiesa Universale e ricostruttore della Spagna".*

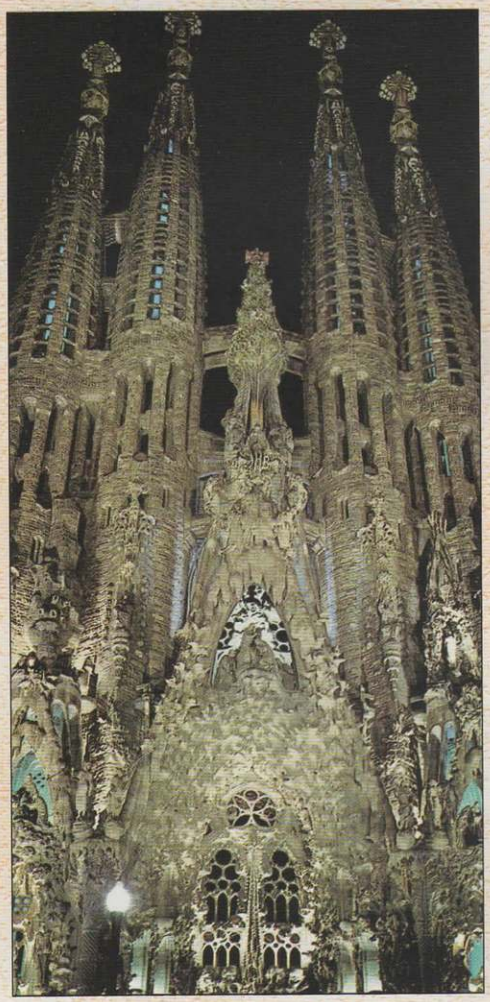
L'idea fu accolta dall'editore di una rivista come quella che state leggendo, espressione di un'Associazione che aveva più di 600.000 devoti, ma fu sviluppata in modo più ampio: rendere omaggio a Giuseppe in ciò che gli fu più caro, la Sacra Famiglia. La prima pietra fu posta il 19 marzo 1882, ma la costruzione ebbe impulso quando fu affidata al grande architetto catalano Antoni Gaudì, che rivoluzionò l'architettura del suo tempo con una fantasia vivacissima.

Il tempio della *Sagrada Familia* è una rappresentazione simbolica della Chiesa "militante" (quella che vive nel mondo, agisce e prega) e della Chiesa "trionfante" (quella che già partecipa alla gloria celeste), con la Sacra Famiglia al centro.

Contrariamente all'uso medievale di rivolgere la facciata della chiesa a ponente, la basilica di Gaudì ha tre facciate, rivolte a sud, est e ovest:

- nella facciata orientale, si contemplano i misteri della nascita di Gesù, sole del mondo, e gli episodi della sua infanzia;
- nella facciata occidentale, rivolta verso il tramonto, quelli della Passione e Morte;
- nella facciata meridionale, detta "della Gloria", si rappresentano l'origine e i destini dell'uomo che deve essere illuminato dalla piena luce di Dio.

Ogni facciata è stata progettata con tre portali e quattro torri campanarie a guglia, molto slanciate, a forma tubolare; in totale quindi queste torri sono dodici, ciascuna dedicata a uno degli apostoli; le statue, i pinnacoli, gli ornamenti sono vivacizzati dal colore. Il monumento sembra una serie di fiamme che s'innalzano verso il cielo.



Tempio della "Sagrada Familia", la maggiore espressione del genio di Gaudì

La facciata orientale è un gigantesco Presepio

Quando Gaudì morì, nel 1926, era terminata solo la facciata orientale, quella del Natale.

L'architetto aveva diretto i lavori in grande armonia con le maestranze, perché aveva sempre affermato:

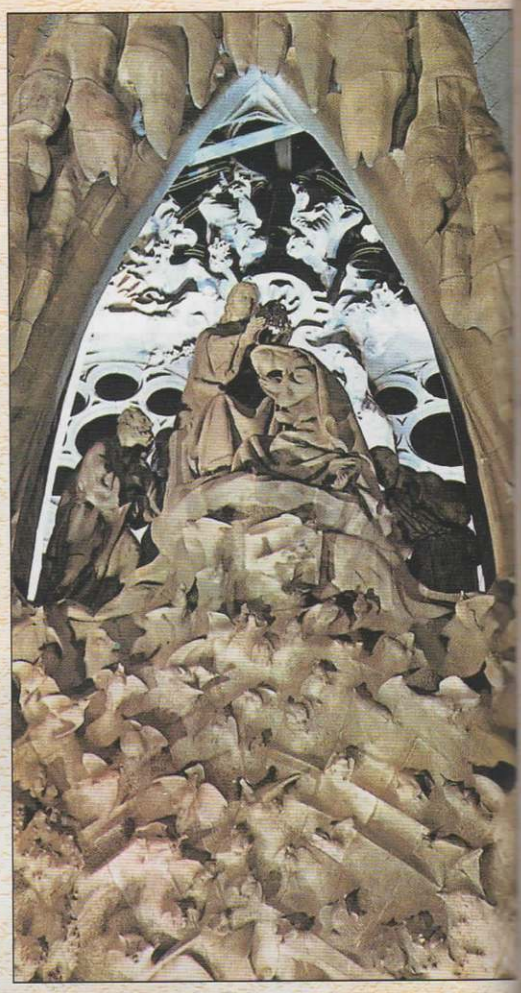
- Il lavoro è frutto di collaborazione. E questa può basarsi solo sulla fraternità, anzi sull'amore verso ciò che si fa e tra coloro che fanno.

I tre portali di questa facciata sono chiamati "della fede", "della speranza", e "della carità". Ne tento una descrizione, precisando che l'architetto annunciò, alla Esposizione Universale di Parigi nel 1910:

- La porta delle Fede sarà di colore terra di Siena, per rappresentare la terra di Palestina. La porta della Speranza, nella facciata di Natale, sarà di colore verde per rappresentare il fiume Nilo. La porta della Carità, quella centrale, sarà di azzurro intenso per indicare il Cielo della notte di Betlemme.

Il portale di destra esalta la fede perché questa fu la principale virtù dei Patriarchi e celebra San Giuseppe come ultimo e maggiore di essi; l'anagramma del suo nome fa parte della decorazione e i gruppi scultorei rappresentano la visita di Maria a Elisabetta, la Presentazione al Tempio, e Gesù fra i dottori con Maria e Giuseppe che lo ascoltano (appare evidente che è stato Giuseppe a guidare l'affannosa ricerca). Sono tutti episodi nei quali la fede ebbe una grande importanza. Giuseppe vi è raffigurato più volte.

Il portale di sinistra è quello della speranza. L'architettura di Gaudì ha la caratteristica di utilizzare le lettere dell'alfabeto come elementi decorativi, e qui spicca il nome di Maria, "speranza nostra" come è invocata nella preghiera



L'incoronazione della Vergine Maria (dettaglio della nicchia centrale)

"Salve regina". Le scene mostrano lo sposalizio di Giuseppe e Maria, San Giuseppe nella bottega artigiana con il bambino Gesù, la fuga in Egitto e la strage degli innocenti, nonché le immagini di San Gioacchino e Sant'Anna, genitori di Maria secondo la tradizione, e in alto la nave della Chiesa di cui Giuseppe è patrono e che Egli guida come timoniere.

L'architetto (che era anche scultore e decoratore) vuole dirci che la Redenzione passa attraverso la storia umana, attraverso la famiglia e il lavoro, ed anche attraverso il dolore.

Il portale centrale è quello della carità, la più grande delle virtù in quanto, raggiunta la beatitudine celeste, la nostra fede e la speranza saranno esaudite, ma l'amore rimarrà eterno. Lo vediamo come un grande presepe natalizio: una colonna, che separa in due vani

l'amplissimo ingresso, sostiene le figure della Vergine in contemplazione del nato Bambino e di San Giuseppe che, in piedi, è in atteggiamento di protezione su di loro; non mancano l'asino e il bue, le decorazioni di ogni genere, i simboli floreali e astronomici. Sulla colonna è iscritto l'albero genealogico di Gesù.



I gruppi scultorei del portale di destra rappresentano: in alto la presentazione di Gesù al Tempio; al centro Gesù fra i dottori, con Giuseppe e Maria che lo ascoltano (in basso a destra) e la visita di Maria ad Elisabetta (in basso a sinistra)

Nell'arco della volta e nei pilastri, vediamo i tre re Magi con i loro ricchi doni, l'adorazione dei pastori con le loro povere offerte, gli angeli che suonano e cantano annunciando il Mistero. Più dentro, in una posizione di intimità e di riservatezza è rappresentata l'annunciazione; sotto di questa, troviamo la Stella che guidò i Magi da cui un raggio va verso la scena del presepio, ma può significare anche la luce dello Spirito Santo che dalla Vergine va verso il Figlio.

Le immagini, come cerco di raccontare, sovrabbondano: quindici medaglioni rappresentano in catena i Misteri del Rosario, le lettere del nome di Gesù si intrecciano alle decorazioni e, più in alto, spicca l'incoronazione di Maria. Ai piedi di un cipresso, simbolo di immortalità, un pellicano nutre i suoi piccoli con i pezzi del proprio cuore, simbolo di Cristo che ha versato il suo sangue per salvare il mondo.

Stiamo dunque parlando di un trattato teologico di pietra, anzi di un poema composto con la materia, che s'innalza e sembra cantare. A celebrare la gloria di Dio sono rappresentate tutte le creature, anche le piante e gli animali, in particolare le api che sono il simbolo della laboriosità nel lavoro.

Sempre a proposito della esaltazione del lavoro umano attraverso la figura di Giuseppe artigiano, è significativa l'accurata riproduzione degli utensili del falegname. In tutta la composizione artistica, Giuseppe è sempre presente. A Lui, inoltre, è dedicata la cripta della cappella principale.

Il nunzio pontificio in Spagna Mons. Ragonesi, quando visitò (1915) il grande cantiere del Tempio, esclamò:

- Gaudì è un poeta!

L'architetto rispose allora:

- Chi non si sentirebbe poeta stando nella Chiesa?

Domenico Volpi

11 febbraio 2000

GIORNATA MONDIALE del MALATO

Il dolore è abitato dalla presenza di Dio

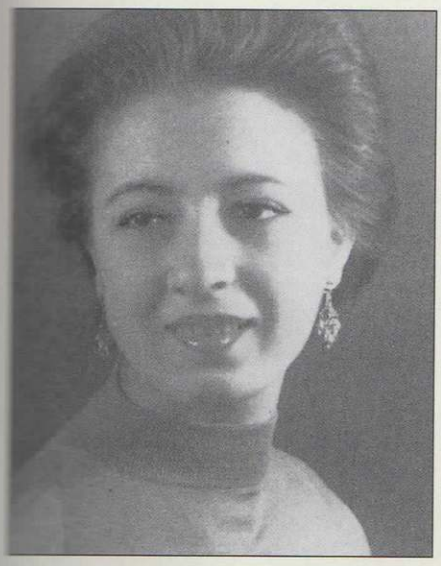
"*Il dolore è una componente della vita, che accompagna ogni uomo fin dalla nascita, in ogni età, in ogni condizione, a ogni livello*". Le parole di Giovanni Paolo II si fanno più significative, quasi martellanti umanamente parlando, quando, sfogliando il calendario, ci incontriamo con la giornata dell'11 febbraio, dedicata alla festa della Madonna di Lourdes. La cittadina ricorda il luogo in cui si riscontra, quale perenne miracolo, l'accettazione gioiosa della soffe-



Paolo VI saluta cordialmente un ospite dell'Opera Don Guanella in occasione della Beatificazione del nostro Fondatore (25 ottobre 1964)



"Tutta la mia speranza posi nel Signore, Egli si chinò su di me e udì il mio grido" (dal Salmo 40)



"La sola forma di sofferenza dell'anima è fare la volontà propria e non quella di Dio" (dal Diario di Benedetta Porro)

Padre che ci ami più di noi stessi
Tu sai quanto e come sbagliamo, o luce divina,
Padre che sei misericordia
e sai mietere bene anche dal nostro male.

Il tuo amore rende fertile ogni fiore.
Insegnaci a trovarti negli altri
perché il prossimo è Cristo che si è fatto piccolo
per aiutarci a trovarlo.

I giorni, a volte, sembrano tutti uguali
E a volte vorrei che finisse il mio dolore,
ma dirò senza vergogna: "ho paura"
e tu mi aiuterai perché sai che io esisto.

Un giorno capiremo il perché di ogni cosa,
raccoglieremo cantando,
ora ci abbandoniamo nel tuo amore fedele
Padre, come preghiere in cammino.

(dalle lettere di Benedetta)

renza da parte dei malati che lì vi giungono insieme a Cristo.

Allora ecco la forte considerazione: la sofferenza è quasi una legge di vita, "anzi della nascita", come soleva dire il mio professore di religione al liceo, quasi un "memento". Da qui sorge il problema: come può la sofferenza che apparentemente è solo forza annientatrice, essere all'origine della nascita di una nuova vita? A questo ricorrente interrogativo, antico quanto il mondo, ha risposto una donna dichiarata dalla Chiesa "venerabile", Benedetta Bianchi Porro: "*La sola forma di sofferenza dell'anima è fare la volontà propria e non quella di Dio*". Tali esigue ma sferzanti parole, scritte con mano assai tremolante, avevano richiesto tempo per essere tracciate. Sono contenute nelle ultime pagine del "Diario" di benedetta, morta a soli 28 anni di tumore: una forma di neurofribomatosi che l'ha resa sempre più sorda, cieca e paralizzata, priva delle più importanti facoltà visive.

Nell'arco del 1999, a Dovadola (Forlì'), il paese natale di Benedetta, sono giunti migliaia di pellegrini per celebrare il 35° anniversario della sua morte. È in corso la causa di beatificazione.

I suoi scritti (lettere, pensieri, diari) sono attualmente tradotti in diverse lingue.

L'ombra della croce sovrasta tutto

Di fronte a questa creatura (che si è immolata con una fede sovrumana dal suo letto di dolore, divenuto un altare) fanno quasi da conferma le parole che Giovanni Paolo II scrisse nel messaggio in occasione della Giornata Mondiale del Malato lo scorso anno: "*Nessuna domanda sale dai cuori con implorazione tanto alta quanto la domanda della sanità e della salute*". Da ciò traspare la richiesta di guarigione da parte del malato. Chi è con Dio ha recitato una qualche novena, una qualche preghiera, come quella bellissima rivolta a San Giuseppe: "*A Te, o beato Giuseppe, stretti dalla tribolazione ricorriamo e fiduciosi invochiamo il tuo patrocinio dopo quello della tua Santissima Sposa...*". In tali parole si rivela il lato umano dell'esortazione: la speranza e la fiducia del malato di uscire ristabiliti dalla sofferenza.

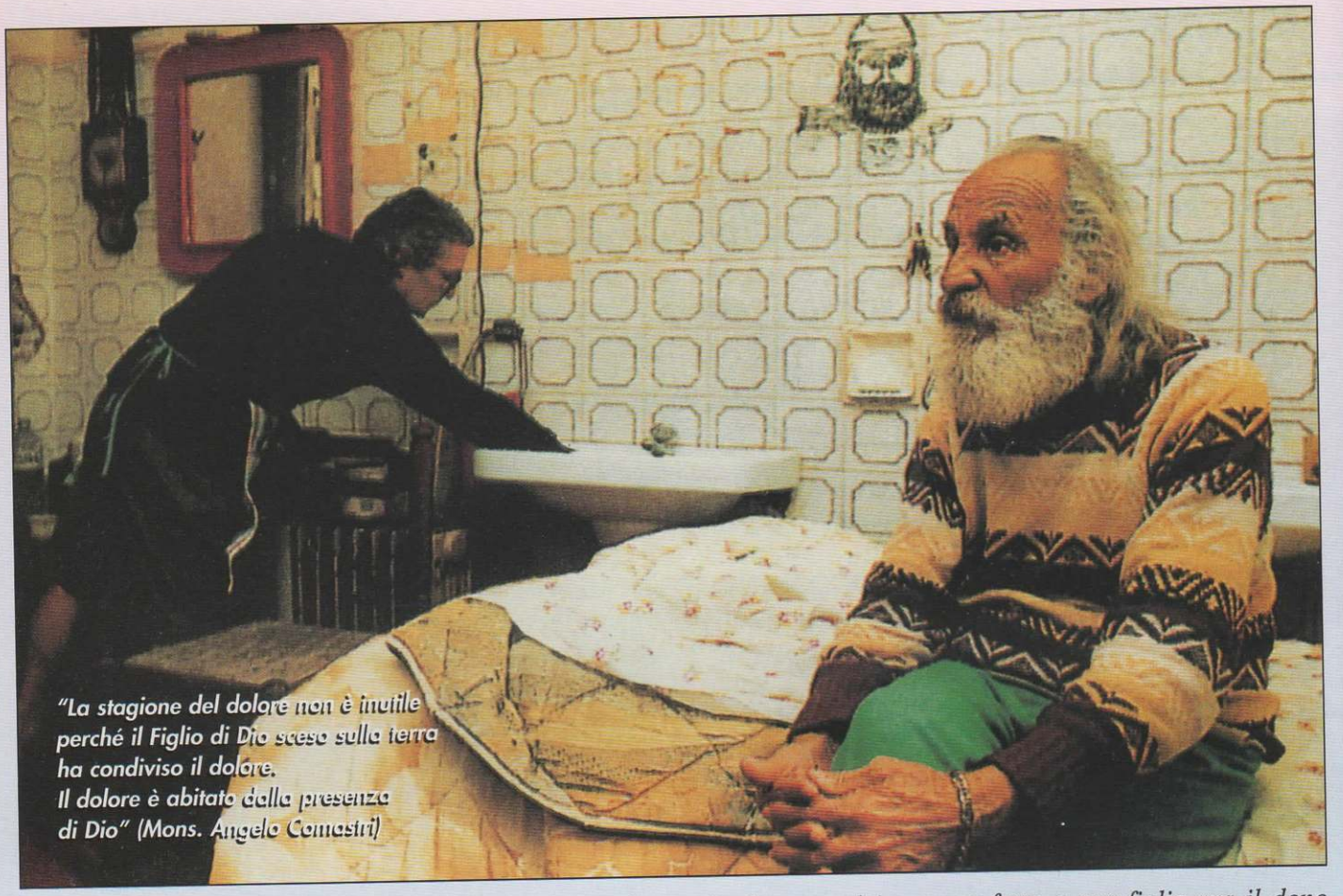
Benedetta invece non c'è riuscita e come lei tanti altri che, nell'isolamento del loro dolore, accettano tutto a gloria di Dio e della Chiesa. Quante edificanti testimonianze ho incontrato! Come quel santo sacerdote che, pur soffrendo tanto, aveva per me, allora ragazzo rattristato davanti a tanto dolore, la forza di incoraggiarmi a non essere triste; come quel professionista laico, per me e per molti altri un singolare esempio di cattolico, che, sapendo che un nostro comune amico stava morendo, esclamò: "*Non importa se io muoio. Sono solo, senza alcuno da lasciare nel pianto. Ma per lui* (l'amico comune) *provo tanta tristezza perché i suoi familiari sono molto legati a lui*".

Benedetta Bianchi Porro è stata la sublimazione della sofferenza. Nonostante tutto fu una ragazza tenace: la lunga malattia, gli interventi chirurgici non le impedirono di continuare a studiare. Ha dovuto smettere solo nel 1960 quasi alle soglie della laurea in medicina.

"*L'ombra della Croce sovrasta tutto*", scrisse Benedetta nel citare "L'Imitazione di Cristo". e aggiunse: "*Ma anche la nostra grande speranza, il nostro riscatto. Dio è giusto e quando manda una prova, manda anche la forza per sopportarla*".

"La malattia mi fece fare cose migliori"

Tra le letture preferite di Benedetta negli ultimi anni della sua vita vi è la "Storia di un'anima" di Santa Teresa di Gesù Bambino, il cui "atto di offerta" finale è stato "trasmesso" (non poteva più leggere né ascoltare) da sua madre poco prima di morire. Nel 1963, anteriormente all'intervento che la rese completamente cieca, Benedetta scrisse: "*La mia croce è più pesante di quella che posso sopportare. Ma voglio donare con gioia, non per forza*".



"La stagione del dolore non è inutile perché il Figlio di Dio sceso sulla terra ha condiviso il dolore. Il dolore è abitato dalla presenza di Dio" (Mons. Angelo Comastri)

Dopo il primo viaggio a Lourdes che non diede il risultato sperato (Benedetta aveva fatto voto di diventare suora se fosse guarita), ella parlò ad un'amica in questi termini: "*Sono come sono, soffro molto, credo ogni volta di non farcela più ma il Signore* (qui è riassunta la forza della Grazia in quel corpo martoriato), *che fa cose grandi, mi sostiene pietoso e io mi trovo sempre ritta ai piedi della Croce*".

L'abbandono fiducioso alla volontà di Dio, in Benedetta, arriva fino allo svuotamento di sé: "*amare la sofferenza di tutti*"per lei volle dire dimenticare anche, in uno slancio misteriosamente sovrumano, la sofferenza; il sapersi paralizzata a letto, sorda e cieca; il peso della fatica "*di arrivare a sera*".

In una tale luminosa dimensione di straordinaria offerta a Dio va letta questa preghiera che racchiude il sereno abbandono di un'anima: "*Chiesi a Dio la forza di conquistare... e il Signore mi fece debole, perché imparassi umilmente a ubbidire. Chiesi di essere aiutata a fare cose grandi... e il Signore mi fece ammalare, perché facessi cose migliori. Chiesi al signore ricchezze per poter essere felice... e mi diede la povertà, perché fossi saggia. Chiesi di tutto per potermi godere la vita... ed ebbi la vita, perché potessi godere di tutto. Non ebbi nulla di tutto quello che avevo chiesto, ma ebbi tutto quello che avevo sperato*".

"*Cosa ha da dire la Chiesa agli ammalati?* – si è domandato qualche tempo fa l'arcivescovo di Loreto, Mons. Angelo Comastri – *L'unico motivo di speranza è questo: la stagione del dolore non è inutile perché il Figlio di Dio sceso sulla terra ha condiviso il dolore. Il dolore è abitato dalla presenza di Dio. Penso al caso singolarissimo di Benedetta Bianchi Porro. Andò due volte pellegrina a Lourdes, la prima con un desiderio fortissimo di guarigione, che non avvenne. Addirittura guarì quella che era di fianco a lei, mentre pregava. La mamma di Benedetta ebbe un gesto di stizza, poi guardò il volto della figlia e lo vide sereno. Capì che il dono che la Madonna aveva fatto a sua figlia era il dono della serenità*".

La sofferenza e gli operatori sanitari

Ogni volta che Giovanni Paolo II invia il suo messaggio per la Giornata Mondiale del Malato, ha parole non solo per chi soffre ma anche per gli operatori sanitari – medici, infermieri, cappellani, suore ospedaliere, amministratori e volontari -: "*Alla scuola di chi soffre, sappiate cogliere le ragioni profonde del mistero della sofferenza. Il dolore del quale siete testimoni sia la misura della risposta di dedizione che si attende da voi. E nel rendere questo servizio alla vita siate aperti alla collaborazione di tutti attraverso la condiscendenza amorevole*".

In siffatta prospettiva ogni uomo deve saper affrontare il suo dolore perché sa che cosa potrà partecipare all'espiazione redentrice operata da Cristo.

R. C.

i Santi del mese













"*I santi non invecchiano mai, non cadono mai in prescrizione. Restano ntinuamente i testimoni della giovinezza della Chiesa. Non diventano mai rsonaggi del passato. Sono sempre gli uomini dell'avvenire evangelico ll'uomo e della Chiesa*". (Giovanni Paolo II)

2 FEBBRAIO

Andrea Carlo Ferrari

(1850 - 1921)

Il Card. Ferrari, luminosa figura della Chiesa milanese, nacque a Lalatta, in provincia di Parma, da Luigi e Maddalena Longarini, il 18 agosto 1850. Dopo aver studiato nel Seminario di Parma dove divenne professore, vice-rettore e poi rettore, fu ordinato sacerdote il 19 settembre 1873. Nel 1890, il 29 maggio, fu nominato vescovo di Guastalla e consacrato a Roma dal cardinale Parocchi. Il 21 maggio 1891 fu trasferito alle sede vescovile di Como dove si distinse per le visite pastorali nella vastissima diocesi. Nel Concistoro del 18 maggio 1894 fu creato cardinale e, tre giorni dopo, nominato arcivescovo di Milano, assumendo il nome di Carlo in omaggio a San Carlo Borromeo, scelto come modello del suo mandato episcopale.

La sua attività di pastore fu molteplice: promosse l'esercizio dell'apostolato sociale e diede impulso alla stampa diocesana che era in una critica situazione. Ciò gli procurò parecchia incomprensione e un certo disagio; in queste amare prove ebbe comunque il conforto e l'appoggio di Benedetto XV.



Beato Andrea Ferrari. Creato cardinale, fu nominato arcivescovo di Milano assumendo il nome di Carlo in omaggio a San Carlo Borromeo, Patrono della città

Durante la prima guerra mondiale il cardinale si impegnò in una carità più attiva verso gli orfani, le vedove e le famiglie disagiate. Svolse opera di sostegno per i soldati e di soccorso per i prigionieri, dedicandosi con zelo costante alla ricerca dei dispersi.

Era appena terminato il conflitto quando il suo fisico cominciò a cedere sotto l'incalzare della malattia che lo condusse alla morte.

È senz'altro edificante l'ultimo episodio della sua vita dedicata sempre agli altri: mentre si trovava, gravemente infermo, nella Casa del Popolo da lui creata, i milanesi giungevano di continuo nella sua stanza per ricevere l'ultima benedizione del loro amato Pastore. Il Card. Ferrari, non potendo parlare, benedisse col crocifisso. Morì il 2 febbraio 1921 e fu sepolto nel duomo, sotto l'altare della *Virgo potens,* che aveva sempre invocato per il suo instancabile apostolato.

Pastore a cavallo sulle montagne

Abbiamo detto che la sua giurisdizione pastorale si estendeva su un vastissimo territorio diocesano. Nonostante tutto, visitò le parrocchie cinque volte, anche quelle sulle montagne, dove arrivava a cavallo per offrire la sua opera anche materiale con sensibile animo di padre comune. Così facendo, il suo piano di carità si arricchiva di continui episodi di solidarietà. Ovunque andasse, il Beato Ferrari predicava con la voce del cuore non tralasciando di esaminare la dottrina dei bambini. Desiderava che l'istruzione religiosa arrivasse anche ai fanciulli, oggetto di sue continue premure. La fama di santità fu così riconosciuta dal Card. Schuster: "*Se il Card. Ferrari fosse morto nei primi secoli cristiani o in quelli medievali sarebbe stato canonizzato nel giorno stesso della sua morte*". I fedeli presenti a questa dichiarazione risposero con uno scrosciante applauso. L'iter canonico per la sua canonizzazione cominciò nel dicembre 1950 e si concluse nel dicembre 1958. Il Card. Ferrari fu beatificato da Giovanni Paolo II il 10 maggio 1987.

8 FEBBRAIO

Giuseppina Bakhita

(1869 – 1947)

Sarà presto canonizzata "Madre Moretta" ovvero Giuseppina Bakhita, la schiava nera divenuta suora canossiana e morta nel 1947 in Italia.

Era nata nel 1869 ad Olgossa, sobborgo della regione del Darfur, nel Sudan. Bakhita non è il nome ricevuto dai genitori alla sua nascita. Lo spavento provato nel giorno in cui fu rapita mentre insieme a una sua compagna estirpava erbacce in un campo vicino al suo villaggio, le provocò dei vuoti di memoria.



Beata Giuseppina Bakhita, suora canossiana. Era chiamata la "Santa Madre Moretta"

Bakhita che vuol dire "fortunata", è il nome datole dai suoi rapitori. Venduta e rivenduta più volte sui mercati di El Obeid e della capitale Khartoum, Giuseppina subì le umiliazioni, le sofferenze fisiche e morali della schiavitù. Nella capitale fu comperata dal Console italiano, Callisto Legnani.

Per la prima volta (ed ecco che le si stava rivelando il significato del suo nome) dal giorno del suo rapimento, si accorse, con piacevole sorpresa, che nessuno, nel darle comandi, usava più lo staffile ma era anzi trattata in modo affabile e cordiale.

Nella casa del Console, Bakhita conobbe la serenità, l'affetto e momenti di gioia, anche se sempre vivendo nella struggente nostalgia di una famiglia propria, perduta forse per sempre.

Intanto nel Sudan si iniziarono a vivere successivamente delicate situazioni politiche che costrinsero il Console a rientrare in Italia. Bakhita chiese ed ottenne di partire con lui e con il signor Michieli andò a stare dalla famiglia Legnani. Giunti a Genova, il Console, su continua richiesta della moglie del Michieli, accetto che Bakhita rimanesse con loro. La ragazza sudanese seguì la nuova famiglia nel paese di Zianigo e quando nacque la figlia dei signori Michieli, Bakhita ne divenne la bambinaia e l'amica.

Avvenne poi l'imprevisto, confermando ancora una volta l'appropriatezza del nome Bakhita. I coniùgi Michieli si trasferirono nella città sudanese di Suakin, sul Mar Rosso, in seguito all'acquisto di un grande albergo che intendevano gestire. La figlia dei Signori Michieli e Bakhita furono allora affidate alle Suore Canossiane dell'Istituto dei catecumeni a Venezia.

Fu così, quindi, che la giovane sudanese chiese e ottenne di conoscere quel Dio che fin da bambina "sentiva in cuore senza sapere chi fosse". Anzi aveva più volte confidato in proposito: "*Vedendo il sole, la luna e le stelle dicevo tra me: chi è mai il Padrone di queste belle cose? E provavo una grande voglia di vederlo, di conoscerlo e di prestargli omaggio*".

Dopo alcuni mesi di catecumenato, Bakhita ricevette i Sacramenti di iniziazione cristiana e quindi il nuovo nome di Giuseppina. Era il 9 gennaio 1890. L'8 dicembre 1896 Giuseppina Bakhita si consacrava per sempre a Dio, da lei chiamato, con dolce espressione, "el me Paròn!".

Per oltre cinquant'anni quest'umile figlia dell'Africa visse prestandosi in diverse occupazioni nella casa di Schio: cuciniera, guardarobie-

ra, ricamatrice, portinaia. Giunse la vecchiaia insieme a una lunga e dolorosa malattia ma Bakhita continuò a offrire testimonianza di fede e di bontà. A chi la visitava e le chiedeva come stesse, rispondeva sorridendo: "*Come vol el Paròn*".

Nell'agonia rivisse i terribili giorni della sua schiavitù e più volte supplicò l'infermiera che l'assisteva: "*Mi allenti le catene...pesano!*". Le sue ultime parole furono: "*La Madonna! La Madonna!*", come se la vedesse. Morì l'8 febbraio 1947 nella casa di Schio, circondata da tutta la comunità. Una folla giunse ben presto all'istituto per vedere l'ultima volta la "Santa Madre Moretta". È stata beatificata il 17 maggio 1992.

Una schiava futura santa

"*Dopo la nostra fondatrice, Maddalena di Canossa* – ha dichiarato la Madre Generale, Madre Ilva Fornaro – *Bakhita sarà la seconda santa del nostro Ordine* (il decreto di canonizzazione è stato firmato dal Papa nel dicembre 1998). *Mi piace ricordare le parole del Papa che l'ha definita "sorella universale"*". Di fronte agli odi tribali e alle divisioni che prostrano la sua Africa ma anche tante altre terre – ha commentato Madre Fornaro - "*Bakhita è la sorella che ha imparato ad amare e ad essere amata ovunque; Bakhita è una santa della quotidianità, avendo vissuto le beatitudini senza fare rumore. Non ha mai imparato né a leggere né a scrivere. Ha vissuto la sua vocazione svolgendo tanti servizi umili nella sua semplicità. Per noi è una grande gioia* – ha proseguito la Madre Generale delle Canossiane – *poiché Bakhita è per noi un grande dono, un invito a rinnovarci nel 2000 per la sua fede adamantina, il suo coraggio, la sua libertà interiore*".

28 FEBBRAIO

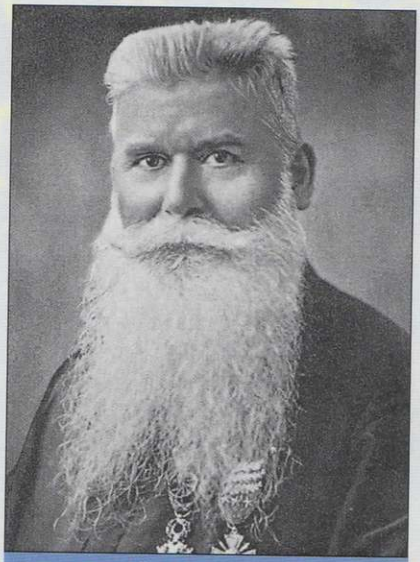
Daniele Brottier

(1876 - 1936)

Quella domenica del 25 novembre 1984 la Basilica Vaticana era affollata oltre misura per le grandi occasioni: si svolgeva il rito di tre beatificazioni, presieduto da Giovanni Paolo II con la partecipazione di una folla multiforme.

Tra i vari gruppi si distingueva quello composto da ottocento giovanissimi ospiti di 22 orfanotrofi che formano la meravigliosa Opera degli "Orfani apprendisti", frutto dell'amore di Padre Daniele Brottier per le categorie di giovani meno fortunate, avente sede ad Auteuil.

Dei tre beati, questa volta ricordiamo Padre Brottier, la cui festa liturgica ricorre il 28 febbraio. Nato il 7 settembre 1876 a Ferté-Saint Cyr, in Francia, Daniele divenne sacerdote della Congregazione dello Spirito Santo e del Cuore Immacolato di Maria per rispondere nel modo più concreto possibile all'appello missionario.



Beato Daniele Brottier. Fu chiamato il "Don Bosco di Francia" per il suo instancabile apostolato al servizio dei giovani

Partito per l'Africa, si slanciò senza limitazioni al servizio della comunità cristiana di Saint-Louis nel Senagal e soprattutto al servizio dei giovani.

Niente ostacolava la carità del generoso sacerdote quando si trattava di accogliere e di nutrire, di vestire i fanciulli abbandonati. Per aiutarli a trovare lavoro, Brottier formò una catena, viva ancora ai nostri tempi, di efficace solidarietà.

Venne il momento in cui, per ragioni di salute, il missionario lasciò l'Africa per ritornare in patria. Prese parte come cappellano volontario alla guerra 1914-18. Ritornò poi al suo apostolato assistenziale tra i giovani. Intanto il fisico stava cedendo inesorabilmente. Morì il 28 febbraio 1936 ad Auteuil.

Una guida sicura in un mondo di incertezze

Padre Daniele fu chiamato "il Don Bosco di Francia" per il suo speciale apostolato – come il santo piemontese – tutto proteso a favore di una gioventù disagiata, per di più esposta a pericoli di facili lusinghe. Soleva dire: "*Miei giovani, il vostro ideale è divenire uomini responsabili. Un uomo è colui che sa quel che vuole e che lo conquista costi quel che costi*".

A tale pensiero dominante, peraltro ricordato nell'omelia di beatificazione, Giovanni Paolo II ha aggiunto: "*Io so che il più vivo desiderio di tutti quelli che vi sono vicino e vi seguono nella vita di ogni giorno è di vedervi crescere con il gusto di vivere. È vero che è difficile progredire nella società in cui viviamo. Voi conoscete le tentazioni di evasione. Incontrerete quelli che io ho già chiamato i "mercanti di illusioni". Vi scontrerete con un mondo dove regna troppa ingiustizia e molti errori. Voi potreste essere sedotti dalla frenesia di appagare qualsiasi desiderio e non importa a qual prezzo. Ma voi sapete che là non è la felicità*".

Per aver testimoniato all'umanità e in particolar modo ai giovani che cosa significa essere di Cristo e vivere in Cristo, Daniele Brottier è beatificato dal Papa il 25 novembre 1984, ultima domenica dell'Anno Liturgico, quella che la Chiesa dedica alla solennità di Cristo Re. Padre Brottier è un altro modello per tutti i cristiani che vogliono accogliere l'eredità del Regno di Dio.

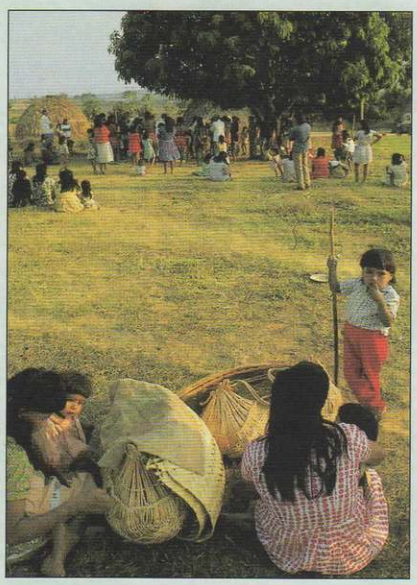
a cura di R. Borghesi



Fatti e commenti

Dall'Amazzonia (Brasile):
"I Servi di Maria chiedono, in occasione del Giubileo, maggiore sensibilità da tutti per il futuro di questa terra"

Siamo entrati, con il Duemila, nel clima esaltante dell'Anno Santo. Da un capo all'altro del mondo l'umanità si incammina per affrontare questioni vecchie e propositi nuovi. Ma con quale spirito di concretezza? Intanto siamo entrati nel 2000 con la speranza (è il nostro augurio rinnovato) che sia migliore del 1999.



Indios xavante assistono alla Messa nel villaggio Sangrodouro nel Mato Grosso

Tra lampi e tuoni di guerra e disastrose calamità naturali, ecco che la speranza prende corpo, si fa ardita. Il merito va stavolta ai "Servi di Maria", quell'ordine religioso che da secoli (è stato fondato nel 1233) si impegna, tra l'altro, a propagare la devozione della Vergine. Alcuni di questi religiosi sono da tempo missionari in Amazzonia, avendo a cuore il benessere spirituale della loro gente ma anche tentando di difendere in ogni modo la sicurezza economica e ambientale di questa immensa terra. Onde per cui hanno chiesto, in una lettera indirizzata alle autorità responsabili sparse nel mondo, di indire un "Giubileo della foresta amazzonica". Nel documento, che porta l'intestazione di questa congregazione mariana, è anche scritto che " *i cristiani del Brasile ed il popolo dell'Amazzonia chiedono all'Italia e agli altri Paesi sviluppati, in occasione dell'anno 2000, maggiore sensibilità e cooperazione insieme alle Nazioni Unite*", per la sopravvivenza della più grande foresta del mondo minacciata dal fuoco e dalle motoseghe delle imprese di legname sudamericane ed asiatiche.

I missionari, a tale proposito, sollecitano la sospensione per cinque anni del commercio di preziosi tronchi della foresta; di osservare leggi chiarissime che riguardano la protezione della foresta e di aumentare il numero degli addetti alla sua salvaguardia (un corpo simile a quello dei guardiacaccia).

I sacerdoti italiani credono inoltre che sia necessario azzerare (il che vuol dire annullare) il debito estero dei Paesi in via di sviluppo.

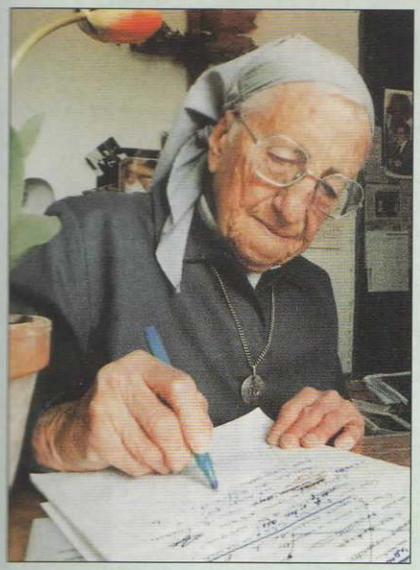
Tra i firmatari del documento c'è anche Padre Ettore Turrini, l'anziano missionario emiliano che da ben 48 anni lotta nell'Amazzonia brasiliana ai confini con il Perù per la causa degli indios, dei raccoglitori di caucciù (i *seringueiros*) e contro il taglio indiscriminato del mogano e di altro legname pregiato in via di estinzione.

Nell'annotare tale lodevole iniziativa dal significato profondamente umano, tornano alla mente le ricorrenti espressioni di Giovanni Paolo II sul futuro dell'America Latina, di cui l'Amazzonia è grande parte: "*E' un continente giovane e pieno di speranza* – ha detto il Papa rivolgendosi ai componenti la Pontificia Commissione per l'America Latina – *nel quale però non mancano stridenti contrasti che impongono ai settori meno favoriti della popolazione di pagare intollerabili costi sociali. L'America Latina vive un'ora meravigliosa e al tempo stesso cruciale della sua storia*". "*America Latina* – ha proseguito il Pontefice, parlando al popolo di Santo Domingo – *in nome della tua fedeltà a Cristo resisti a coloro che vogliono distruggere la tua vocazione di speranza*".

E in nome di questa speranza i "Servi di Maria" chiedono, in questo tempo di Anno Santo, che sia assicurata la sopravvivenza della più grande foresta del mondo. E' un appello a un nuovo sforzo creativo per evangelizzare ancor di più la coscienza dell'uomo.

Dal sud della Francia:
dopo il Cairo Suor Emmanuelle, a 90 anni, divide il suo tempo con i poveri senza fissa dimora.

E' bello, all'inizio di quest'Anno Santo, sapere che la testimonianza evangelica, quella soprattutto eroica,



Suor Emmanuelle al suo tavolo di lavoro, nella stanzetta del convento dove abita nel sud della Francia

dilaga nel mondo proponendosi anche come modello da imitare. Tra i numerosi volontari della carità, la cronaca di oggi ripropone ancora una volta la figura ormai leggendaria di Suor Emmanuelle. Sì, ancora una volta: la ormai novantenne religiosa, infatti, dopo vent'anni trascorsi in un sobborgo del Cairo, nel mezzo di una baraccopoli costruita su una delle più grandi discariche del mondo, divide ora il suo tempo, nel sud della Francia, tra la preghiera e una nuova lotta a fianco dei poveri.

"Il Cenacolo" – mensile di attualità religiosa e sociale dei Padri Sacramentini – si è fatto portavoce, attraverso una nota di Bertrand Rèvillon, del programma di vita apostolica di questa umile donna che è instancabilmente giunta al Duemila agitando il vessillo di una carità operosa, che non conosce soste. E', per eccellenza, una samaritana che si affaccia radiosa, perché piena di speranza, sul finire del ventesimo secolo.

Suor Emmanuelle è la donna forte della Bibbia. Ogni sua parola detta durante la conversazione avuta con Bertrand Révillon, autore dell'articolo, è una goccia d'oro che riesce a lenire anche l'animo più esacerbato: "*in ogni uomo, anche nel più ostinato, anche in colui che la vita ha più duramente colpito, Dio pone la sua tenda*".

"*Dio* – sono ancora parole della religiosa – *non smette mai di farsi uomo tra noi. Noi abbiamo la grazia di poterlo incontrare ad ogni angolo nel volto dei nostri fratelli e delle nostre sorelle. Attualmente passo parte della settimana con un'organizzazione che raccoglie persone senza fissa dimora; poi vado a visitare regolarmente i carcerati. So che Dio è tra loro, viene a nascere in mezzo a loro, come fa nella baraccopoli del Cairo e in tutti i luoghi del pianeta dove l'uomo soffre*".

Per Suor Emmanuelle vale la massima che dovrebbe valere per tutti, per ognuno di noi: prima l'uomo, poi il resto. Da poco tempo abbiamo celebrato il Natale, ancor più il Natale dell'Anno Santo ed è quanto mai attuale il pensiero sublime che sgorga dal cuore puro della religiosa: "*Dopo che Gesù si è fatto uomo nel primo Natale dell'umanità, credo che ciascuno dei nostri fratelli e delle nostre sorelle sia un'icona. Nella baraccopoli del Cairo, al di là della sporcizia e della miseria, dietro alcuni volti ho visto davvero Dio come in trasparenza*".

Sono parole splendenti come diamante che sgorgano da un cuore innamorato di Dio e che fanno eco al pensiero, citato da Suor Emmanuelle, di un saggio musulmano: "*Fendi il cuore di un uomo, vi troverai un sole*". L'amabile religiosa ha confidato che ama spesso meditare su queste belle parole.

"*Ogni volta che vedo l'uomo percepisco Dio*": ciò spiega l'eroica, continua militanza della suora francese nel campo della carità e richiama alla mente le parole di Victor Hugo, poeta e romanziere, che così si espresse: "*Dio è l'invisibile evidente*". Invisibile evidente – aggiungiamo noi – nel creato e in ogni sua creatura.

Da Leopoli (Ucraina): Iurij, un bambino in vendita (storia di miseria e di disperazione)

Una storia del nostro tempo, che ha dell'assurdo e dell'incredibile: una coppia di genitori ha affisso per le strade di Leopoli (Ucraina) un annuncio in cui offriva in vendita il proprio figlio per 250.000 lire.

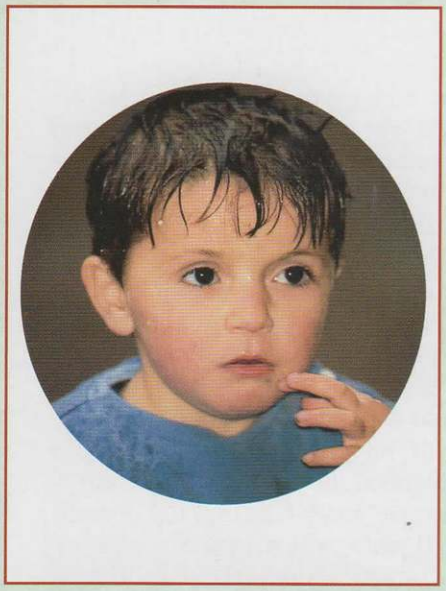
La singolare offerta, esposta allo sguardo di tutti, ha richiamato l'attenzione di un giornalista tanto incuriosito quanto sollecitato dal desiderio di fare uno "scoop". Fingendo di essere interessato all'acquisto, ha registrato, di nascosto, la conversazione che ha avuto con i genitori; poi ha informato la polizia. Il padre e la madre di Iurij hanno candidamente dichiarato di aver bisogno di soldi.

Le indagini hanno accertato che i genitori avevano precedentemente affidato Iurij a conoscenti ma poi lo avevano ripreso per tentare di "venderlo" e ricavarne un guadagno, anche se modestissimo; è risultato inoltre che il padre e la madre hanno sette figli e che la donna è in attesa dell'ottavo.

A leggere simili fatti c'è da rimanere sbalorditi: un bambino, sangue del proprio sangue, è stato fatto oggetto di compravendita da parte dei suoi parenti; vittima di un mostruoso commercio.

E' vero che l'Ucraina è piegata dalla crisi economica come quasi tutti gli altri Paesi che fino al 1991 facevano parte dell'ex Unione Sovietica. Tali disperate soluzioni per gravissimi problemi economici hanno origine dalla crisi politica e sociale lasciata in eredità dal regime comunista di Stalin, dalla disgregazione dell'URSS e anche dall'insensibilità morale in cui sono precipitati molti abitanti di quei Paesi.

Non sappiamo come si sia risolta questa vicenda; se le autorità sanitarie locali abbiano posto fine alla storia di miseria e prostrazione morale. Certo è che i bambini devono essere al centro dell'attenzione delle organizzazioni internazionali che si occupano dell'aiuto umanitario ai Paesi in grave disagio economico e sociale. La cronaca, specialmente quella presentata alla televisione, ripropone di quando in quando, nel grande marasma della



Un bambino è un capolavoro che ha avuto come "interpreti" i suoi genitori, ma il cui Regista e autore è uno solo, Dio!

fame del mondo, casi limite che fanno notizia e che dovrebbero accelerare i piani di soccorso e di salvezza per questa indifesa parte dell'umanità; parte che è la più esposta alla tirannia e ai soprusi di adulti sconsiderati.

Mi viene in mente, a chiusura di tali note, ciò che disse un'attrice (di cui non sento più parlare) nel presentare la sua bambina ai giornalisti: " *E' la mia più bella interpretazione*". E' questa la parola esatta, capace di designare meglio di ogni altra la grandezza e la gioia incommensurabile della maternità: "interpretare" significa infatti recitare agli ordini del regista, dell'autore dell'opera. Un bambino è quindi un capolavoro che ha avuto come "interpreti" i suoi genitori, ma il cui Regista e autore è uno solo, Dio.

Un bambino non ha una lista di meriti sulla quale calcolare ciò che gli è dovuto. Egli attende fiducioso tutto dalla benevolenza altrui. Dobbiamo spogliarci del nostro modo di pensare da adulti. Perché "*solo chi si farà piccolo come un fanciullo, questi sarà il più grande nel regno dei cieli. Se uno accoglie un solo fanciullo nel mio nome, accoglie me*" (Mt. 18,4).

Le Pagine della Riconoscenza



"O glorioso San Giuseppe, che da Dio sei stato posto a capo e custode della più santa tra le famiglie, degnati di essere dal cielo custode dell'anima mia, che domanda di essere ricevuta sotto il manto del tuo patrocinio".

(dalla preghiera del "Sacro Manto")

BELLAVIA MARIA, *Massafra* – Con animo grato desidero rendere pubblico il mio grazie a San Giuseppe perché ancora una volta ha ascoltato la mia invocazione di aiuto. Siano rese lodi anche alla Vergine Santissima.

ANSELMO NICOLE, *U.S.A.* – Mio genero era stato licenziato ed io con piena fiducia mi sono rivolta a San Giuseppe perché mi aiutasse a sbloccare questa situazione che per mio genero era divenuta insostenibile. San Giuseppe mi ha esaudita: ora lavora di nuovo con tanta consolazione per noi tutti. Vi faccio una richiesta: nella Santa Messa pregate, in particolare, per quelli che chiedono grazie a San Giuseppe. Vi ringrazio di cuore.

BARALE ARGENTINA, *Caprie* – Ti voglio ringraziare, o amato San Giuseppe, per l'aiuto che mi hai dato a superare tutte le avversità. Nonostante i miei 87 anni sono ancora autosufficiente. Domando preghiere per me e per mio marito, ormai novantenne. Grati a Dio, abbiamo celebrato i 70 anni di matrimonio.

DOLCE LEONILDE, *Verona* – Il più vivo ringraziamento vada a San Giuseppe per avermi salvata da un pericoloso incidente d'auto.

MAZZELLA LUCIA ANNA, *Ponza* – Ho recitato assiduamente il "Triduo" per ottenere grazie, come è indicato sul manuale di preghiere in onore di San Giuseppe ed ho ottenuto il buon esito degli esami nonché il conseguimento della laurea. Continuo ad invocare il prezioso aiuto del carissimo Santo affinché mi assista sempre insieme alla famiglia e mi faccia trovare presto anche un buon impiego.

ANGELETTI POMPILIA, *Tolentino* – Devo moltissimo, tutto, all'intercessione di San Giuseppe, che ho imparato a conoscere e a Lui affidarmi per mezzo di una suora carmelitana del monastero di Tolentino: Madre Immacolata. Voglio testimoniare che ho invocato e pregato con fede San Giuseppe e che con molta più fede e preghiera a Lui si è rivolta la buona suora per ottenere la grazia di un lavoro che desse alla mia famiglia un po' di pace e di tranquillità dopo tante angosce e peripezie trascorse. San Giuseppe ha ottenuto per noi, dal Signore, più di quanto osassimo sperare! San Giuseppe ha inoltre ottenuto per noi che problemi di salute, che non trovavano risposta e soluzione nella medicina ufficiale, regredissero pian piano fino quasi a scomparire e con i quali ora si riesce a convivere in modo più sereno.

MANZA MARIA, *Canada* – Da una visita di controllo è risultato che lo stato di salute di mia figlia è soddisfacente, anche se tra un anno dovrà nuovamente sottoporsi ad un'altra visita. Sia ringraziato San Giuseppe. Speriamo che tutto proceda per il meglio. Invoco tanto il caro Santo e la Madonna perché ho bisogno di tante altre grazie. Che il Signore protegga, in particolare, mio fratello. Padre di tre figli, è molto angustiato per la moglie che da otto anni è in ospedale per continui controlli medici di cui non si vede ancora la soluzione.

NELLA FAMIGLIA DI S. GIUSEPPE



Le adesioni pervenute alla nostra Opera in questi ultimi mesi sono 2.812

Borse di Studio

FEBBRAIO '99 – Barbieri Ada, a nome proprio – Bebber Tullia, a nome Paolo e Silvana – Camporeale Angelo, in onore di San Giuseppe – Comodo Maria Dapoto, 2 BS a nome Dapoto Francesca – Cortese Rita Gianesin, a nome proprio – Criscuolo Anna Maria, a nome Recchia Cosimo – Frigerio Marilena, in memoria +Frigerio Fortunato – Granato Giuseppina, a nome proprio – Induni Maria, in memoria Induni Pietro – Loppoli Giuseppe, a nome proprio – Mezzalingua Rosanna, a nome proprio – Petruso Vita, a nome Proprio – Pirola Enrica Franchi, a nome proprio – Repetto Anna Maria, in memoria +Repetto don Francesco – Savoca Giuseppe, a nome Savoca Angelo e Savoca Cettina.

Lettini

FEBBRAIO '99 – Andolfo Rita Callegaro, a nome Andolfo Francesco Maria – Arcidiacono Maria, 2 lettini a nome Verna Anna e Paolo – Barchi Antonietta, in memoria + Angela e + Maria Biagiotto – Comodo Maria Dapoto, 2 lettini in memoria + Dapoto Pasquale e + Zuardi Francesca – Cracco Maria, a nome Ambrosini Elisa ed Emanuele – Crippa Piergiorgio, a nome Crippa Pio – Ferro Iolanda, a nome proprio per g. r. – Fonseca Rosaria, in memoria + Perrone Marcello – Fontana Giancarlo e Clara, a nome Giona, Leila e Mirta – Gatti Ortenzia v. Quartiroli, in memoria + Quartiroli Bruno.

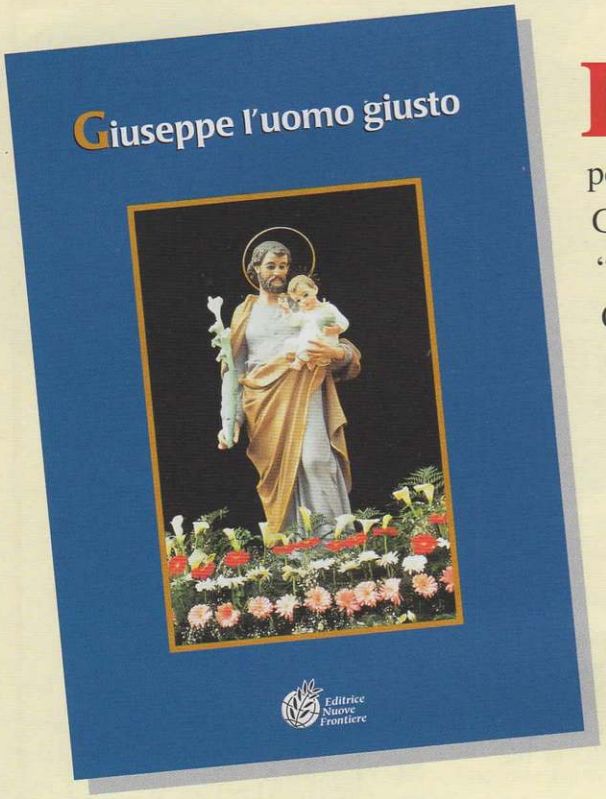
Nella pace del Signore

OTTOBRE '98 – Adda Giuditta – Alemanno Antonio – Ambrosio Anna v. Pagano – Angeli Tullia – Apostolo Luigi – Bellati Caterina – Bovo Maria – Brunelli Lina – Calà Salvatore – Caldera Giuseppina – Calderara Elena – Caltagirone Carmela – Campolmi Annunziata Casini – Capone Anna – Cappelli Maria – Cerrato Sr.Silvana – Cimino Arcangela – Colombo Giuseppe – Conti Francesca Pagani – Costa Adelina Niesi – Crinitti Assunta Longo – Dacco' Maria V.Castelli – Damiano Giovambattista – Dessaules Alessandro – Dessi' Rosalia – Draicchio Angela – Ferranti Giovanni – Forte Pantalea – Fusillo Pasqua Rosa – Galati Pasquale – Garolo Giuseppe – Grassa Calogero – Innocenti Germano – Iodice M.Giuseppa Buonanno – La Favia Adele Marcelli – Lanfranchi Giuseppe – Larosa Annunziato – Larosa Michela – Lazzarin Mario – Longo Antonio – Lora Moretto Alma – Mameli Zelinda – Marcozzi Teresa – Mariani Virginia – Marino Rosa – Meregalli Maddalena – Murgia Caterina – Murgolo Maria Carmela.

Bambini consacrati a San Giuseppe

NOVEMBRE '98 – Nitti Francesco - Olivieri Antonella Emanuela - Palmisano Cosimo - Palmisano Cristina - Palmisano Maria - Palmisano Vito - Parisi Maria Giovanna - Parisi Mino - Pastore Maria - Peralti Arianna - Peralti Sara - Pignatelli Vittoriana - Prettico Giuseppe - Pugliese Antonio - Punzi Ignazio - Quartero Matteo - Rocchi Jacopo - Rossignoli Sara - Rossini Alessandro - Rudolph - Russo Alessia - Santoro Davide - Sardi Claudio - Scialpi Comasia - Scialpi Giuseppe - Selmi Erica - Sguinzi Dario - Sguinzi Elia - Sguinzi Paolo - Siliberto Antonio - Siliberto Michael - Stefano Giuseppe - Suma Basio - Suma Massimiliano - Suma Tiziana - Tagliaferri Alessandro - Tava Martina - Trinchera Giovanni - Turrisi Pierangelo - Urselli Alessandro - Urselli Pierpaolo - Urso Daniela - Urso Fabrizio - Urso Oronzo - Uzzi Liliana Carmelina - Uzzi Lucia - Valente Francesco - Valente Luciano - Valentini Giovanni - Venerito Alessia - Venza Maria Carmela - Zelle Anna Maria.

DICEMBRE '98 – Alessandro – Andrea – Castano' Giuseppe – Chiara – Fabio – Gianluca – Mariello Andrea - Marteddu Agnese – Moresco Valeria – Paparo Delia – Picariello Emilio – Tedaldi Carlo – Toscano Luca – Voci Alessandro.



Il volume è una raccolta attenta e scrupolosa di numerosi articoli che l'eccellente e instancabile penna di Don Ezio Cova ha regalato ai devoti di San Giuseppe nei lunghi anni in cui ha diretto il mensile "*La Santa Crociata*".

Questo lavoro vuole essere, come scrive Mario Sgarbossa nella presentazione, "*uno stimolo per spingerci tra la schiera dei devoti di questo incomparabile Santo, ripetendo l'invito biblico "Ite ad Joseph" (Andate da Giuseppe), a quanti si trovano nell'indigenza e nella tribolazione...*".

Pagine 222, illustrazioni a colori, formato 17x24
Lire 25.000 – Editrice Nuove Frontiere

GIUBILEO 2000 • PELLEGRINAGGI GUANELLIANI

L'ASCI in collaborazione con i Servi della Carità e le Figlie di Santa Maria della Provvidenza ha organizzato pellegrinaggi in:

- Terra Santa *18/25 maggio 2000*
21/28 settembre 2000

Lire 1.970.000 (salvo oscillazioni dollaro USA)
(supplemento giornaliero per camera singola Lire 45.000)

Passaporto in corso di validità (con scadenza non inferiore ai sei mesi precedenti la data della partenza)

Trattamento di pensione completa
Volo di linea Alitalia con partenze da Milano e da Roma

- Roma *6/10 marzo 2000*
14/18 ottobre 2000

Lire 990.000
(supplemento giornaliero per camera singola Lire 40.000)

Trattamento di pensione completa

Per le partenze informarsi presso la segreteria dell'ASCI

Per adesioni e informazioni rivolgersi a:
ASCI Don Guanella – Via al Deserto, 2 – 23022 Chiavenna (Sondrio) – Tel. 034335523 – Fax 034336463

Basilica di San Giuseppe al Trionfale - Roma

Orario delle Sante Messe (invernale)

Feriale: 7,30 – 9 – 10,30 – 18,30 • **Festivo**: 7,30 – 8,30 – 10 – 11,30 – 12,30 – 18,30

PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE – OPERA DON GUANELLA
Via B. Telesio 4/b - 00195 ROMA - Tel. 0639737681 - Tel. e Fax 0639740055 - **CCP 413005** - e-mail puntransitosg@odgjoseph.org

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE A UFFICIO POSTE ROMA ROMANINA, PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO ADDEBITO